

# Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
<b>Rubrica Unione Province d'Italia</b>				
	Dailyblog.it (web)	07/03/2012	<i>PROVINCE: SAITTA, HANNO CONTRIBUITO A COSTRUIRE IDENTITA' PAESE</i>	2
	Noodls.com (web)	07/03/2012	<i>L'ISTAT E LE PROVINCE ITALIANE: UN CONVEGNO NAZIONALE OGGI A TORINO</i>	3
	Torino.Repubblica.it (web)	07/03/2012	<i>PROVINCE: SAITTA, HANNO CONTRIBUITO A COSTRUIRE IDENTITA' PAESE</i>	4
<b>Rubrica Enti locali e federalismo: primo piano</b>				
5	Il Sole 24 Ore	08/03/2012	<i>LE CHIAVI DELL'IMPOSTA SUL MATTONE (L.De vico/L.Lovecchio)</i>	5
45	Il Sole 24 Ore	08/03/2012	<i>ALL'INTERNO</i>	8
46	Il Sole 24 Ore	08/03/2012	<i>Int. a G.Recchi: "O SI CAMBIA O SI E' TAGLIATI FUORI" (M.Morino)</i>	9
9	Corriere della Sera	08/03/2012	<i>PER I DIRIGENTI STATALI RISPUNTA UN GETTONE EXTRA (S.Rizzo)</i>	11
33	Corriere della Sera	08/03/2012	<i>Int. a G.Guzzetti: "LE FONDAZIONI? UN PRESIDIO PER LE BANCHE ITALIANE" (N.Saldutti)</i>	12
4	La Repubblica	08/03/2012	<i>Int. a A.Cancellieri: "PRONTA UNA TASK FORCE ANTI CORRUZIONE MA I CITTADINI CI AIUTINO A COMBATTERLA" (L.Miella)</i>	14
15	La Repubblica	08/03/2012	<i>QUOTE ROSA UN POSTO SU TRE IN LISTA E DOPPIA PREFERENZA PIU' DONNE IN POLITICA, PRIMO SI' ALLA LEGGE (L.Rivara)</i>	16
74/76	Panorama	14/03/2012	<i>COSI' &lt;&lt;ARRESTO&gt;&gt; GLI SPRECHI (S.Caviglia)</i>	18
2/3	La Discussione	08/03/2012	<i>Int. a A.Cattaneo: PIU' SPESA PER INVESTIMENTI A SALDI INVARIATI: ECCO LA SFIDA (G.Roberti)</i>	21
3	L'Opinione delle Liberta'	08/03/2012	<i>LA TESORERIA UNICA UCCIDE LOCALISMI E MUNICIPALISMO</i>	22
<b>Rubrica Pubblica amministrazione</b>				
2/3	Il Sole 24 Ore	08/03/2012	<i>L'ALiquota PUNTA AL 9,6 PER MILLE (S.Fossati/G.Trovati)</i>	23
2	Il Sole 24 Ore	08/03/2012	<i>SULLE IMPRESE PAROLA AI COMUNI (G.p.t.)</i>	26
11	Il Sole 24 Ore	08/03/2012	<i>SOCIAL CARD AI COMUNITARI (E.Bruno/M.Rogari)</i>	27
6	La Stampa	08/03/2012	<i>SEMPLIFICAZIONI OGGI LA FIDUCIA (F.Schianchi)</i>	29
<b>Rubrica Politica nazionale: primo piano</b>				
1	Il Sole 24 Ore	08/03/2012	<i>IL NERVOSISMO DI BERLUSCONI (S.Folli)</i>	31
1	Corriere della Sera	08/03/2012	<i>DUE LEZIONI IN UN GIORNO (M.Franco)</i>	32
2/3	Corriere della Sera	08/03/2012	<i>ALFANO: E' UN PASTICCIO NON SARO' AL VERTICE E IL PREMIER RINVIA (A.Trocino)</i>	33
8	Corriere della Sera	08/03/2012	<i>Int. a M.D'alema: "UN MONTI BIS? VISIONE PESSIMISTA CHI VINCE ALLE URNE CREI LA MAGGIORANZA" (D.Di vico)</i>	36
1	La Repubblica	08/03/2012	<i>IL DISGUSTO DEL TECNICO (F.Ceccarelli)</i>	39
1	La Repubblica	08/03/2012	<i>UN PARTITO IN FUGA (M.Giannini)</i>	40
2	Il Messaggero	08/03/2012	<i>Int. a P.Gentiloni: GENTILONI: TORNA SEMPRE IL CONFLITTO D'INTERESSI (C.fu.)</i>	41
186/88	Dossier Piemonte (Il Giornale)	01/03/2012	<i>Int. a P.Gnudi: IL PATRIMONIO ITALIA (N.Mulas marcello)</i>	42
<b>Rubrica Economia nazionale: primo piano</b>				
2	Il Sole 24 Ore	08/03/2012	<i>UN SOLO MATTONE PER DUE BILANCI (G.Trovati)</i>	45
13	Corriere della Sera	08/03/2012	<i>STANDARD &amp; POOR'S: SORPRESI DALL'ITALIA (L.Offeddu)</i>	46
9	La Stampa	08/03/2012	<i>VISCO: "LAVORARE DI PIU' E PIU' A LUNGO" (A.Barbera)</i>	47

iPhone RSS Email

# DailyBlog

i BLOG NEWS

Cerca

## Province: Saitta, hanno contribuito a costruire identita' Paese

DailyBlog.it su Facebook



Piace a 1215 persone. Registrazione per vedere cosa piace ai tuoi amici.

Segui @daily\_blog



Politici su Facebook top 10

522200



**Nichi Vendola**  
(Sinistra Ecologia Liberta')

379863



**Silvio Berlusconi**  
(PDL)

Sul tuo sito web

Mi piace Tweet

Di Redazione il 7 marzo | ore 16:26 PM

Politica –

Torino, 7 mar. – (Adnkronos) – La storia delle Province vista attraverso l'occhio dell'Istat. E' il tema del convegno promosso dall'Upi, Unione delle Province italiane e svoltosi oggi a Torino, citta dove due anni prima dell'unita' d'Italia nacque la prima Provincia, e dove nel 1861 nacque al Ministero dell'agricoltura la prima divisione statistica d'Italia, nucleo iniziale dell'Istat di oggi.

Ultimissime

« Articolo precedente

Related Posts

Scrivi il tuo Commento

Ricorda che non sono consentiti: contenuti offensivi e diretti all'autore, razzisti, diffamatori, che contengono turpiloquio o contrari alla legge italiana, pubblicitari, copiati o privi di significato; commenti privi di nome, cognome e indirizzo email.

Nome e

Cognome \*

Mail \*

Commento



Le prime pagine dei quotidiani italiani – 7 marzo

**Provincia di Torino**

07/03/2012 | Press release

**L'ISTAT E LE PROVINCE ITALIANE: UN CONVEGNO NAZIONALE OGGI A TORINO**

wired by noodls on 07/03/2012 17:28

07 MARZO 2012 17:17

ENTI LOCALI

L'ISTAT E LE PROVINCE ITALIANE: UN CONVEGNO NAZIONALE OGGI A TORINO

La storia delle Province vista attraverso l'occhio dell'Istat: se ne è parlato durante un convegno organizzato dall'UPI (Unione Province Italiane) a Torino, città scelta non a caso: nel capoluogo della prima divisione statistica d'Italia, nucleo iniziale dell'Istat di oggi.

"A chi oggi ci vuole cancellare - ha detto il Presidente della Provincia di Torino, Antonio Saitta - è costruita l'identità profonda del nostro Paese: la cultura, il cinema, la letteratura. Mi chiedo se abbia un senso in un Paese unito che le singole Regioni abbiano una rappresentanza all'estero, quasi fossero piccoli staterelli!".

"Nel ridisegno istituzionale che va portato avanti in tutto il Paese - ha concluso Saitta - è conto anche delle Regioni, che in molti casi non hanno tenuto fede alle aspettative con cui sono state create. Mi chiedo se abbia un senso in un Paese unito che le singole Regioni abbiano una rappresentanza all'estero, quasi fossero piccoli staterelli!".

Al convegno è intervenuto anche il Presidente nazionale dell'Istat, Enrico Giovannini. "Oggi le Province possono svolgere un compito utilissimo nel ricordare attraverso i loro uffici statistici la realtà delle Province, che spesso sono piccoli o piccolissimi - ha detto Giovannini - e la predisposizione dell'Atlante statistico delle Province, in occasione dei 150<sup>esimi</sup> dell'unità d'Italia, costituisce la testimonianza concreta delle competenze professionali sviluppate in questi anni in materia statistica all'interno delle amministrazioni provinciali. La statistica ufficiale è una risorsa preziosa per la conoscenza e uno strumento indispensabile per orientare le scelte politiche".

**Welcome to noodls!**

noodls is the first global aggregator of official information in real-time.

If you want to know more about noodls and how it will help you keep in touch with your leading sources, [click here](#).

Join today and get real-time coverage on:

- Provincia di Torino  
1 noodls today
- Amministrazione locale  
527 noodls today
- Notizie locali  
539 noodls today
- Province  
96 noodls today
- Torino  
1088 noodls today

Join now and you will also be granted a 90-day free demo of our paid services.

[OK, let me in!](#)

[No, thanks](#)

[View original format](#)

► our coverage

Stats	
Today's noodls	12.436
Average daily noodls	15.273
Archived noodls	11.669.046
Active sources	35.027
PR contacts	99.286
<a href="#">more</a>	

Latest noodls	
Comune di Muro Lucano <b>Premio Nazionale di letteratura per ragazzi "Mariele Ventre"</b>	-4m
Comune di Muro Lucano <b>Mariani su visita Prefetto Nunziantie</b>	-5m
INAF - Istituto Nazionale di Astrofisica <b>Trenta galassie lontane lontane</b>	-6m
<a href="#">more</a>	

Most active sources	
Milan Associazione Calcio S.p.A.	
UNCEM - Unione Nazionale Comuni Comunità Enti Montani	
Internazionale Football Club S.p.A.	
Provincia Autonoma di Bolzano	
<a href="#">more</a>	

## IN EDICOLA



**Leggi il quotidiano**

Per abbonarsi  
Prezzi  
Consulta una copia

[LOGIN](#)

## LE ULTIME NOTIZIE

## Province: Saitta, hanno contribuito a costruire identità Paese

Torino, 7 mar. - (Adnkronos) - La storia delle Province vista attraverso l'occhio dell'Istat. E' il tema del convegno promosso **dall'Upi**, Unione delle Province italiane e svoltosi oggi a Torino, città dove due anni prima dell'unità d'Italia nacque la prima Provincia, e dove nel 1861 nacque al Ministero dell'agricoltura la prima divisione statistica d'Italia, nucleo iniziale dell'Istat di oggi. "A chi oggi ci vuole cancellare - ha detto il presidente della Provincia di Torino Antonio Saitta - ricordo che sulle Province si e' costruita l'identità profonda del nostro Paese: la cultura, il cinema, la letteratura, l'arte hanno attinto ad essa per raccontare le diversità che insieme fanno la ricchezza dell'Italia" "Nel ridisegno istituzionale che va portato avanti in tutto il Paese - ha concluso Saitta - e' importante che si tenga conto anche delle Regioni, che in molti casi non hanno tenuto fede alle aspettative con cui sono nate nel 1970 nel nostro Paese. Mi chiedo se abbia un senso in un Paese unito che le singole Regioni abbiano propri uffici di rappresentanza all'estero, quasi fossero piccoli staterelli". (segue)

(07 marzo 2012 ore 16.34)

## ULTIMORA ADNKRONOS

16:27

Province: Saitta, hanno contribuito a costruire identità Paese (2)

16:26

Province: Saitta, hanno contribuito a costruire identità Paese

[Le altre notizie](#)

## DA REPUBBLICA.IT

No di Alfano, Monti annulla il vertice Il premier: "Nessuna tensione con i partiti"

MarÃ², Monti telefona al premier Singh Nuova Dehli: "No a immunità militari su navi"

Scuola, intesa bipartisan su assunzioni ma salta la stabilizzazione di 10 mila precari

## TESTATE LOCALI

Repubblica edizioni locali

Quotidiani locali



## MULTIMEDIA

Caso maro': "Non bastano Monti e l'Europa"



REPUBBLICA TV

ANNUNCI (TORINO E PIEMONTE)

ANNUNCI DI LAVORO (TORINO E PIEMONTE)

ENTI E TRIBUNALI (TORINO E PIEMONTE)

[Redazione](#) | [Scriveteci](#) | [Rss/xml](#) | [Servizio Clienti](#) | [Pubblicità](#)

I diritti delle immagini e dei testi sono riservati. È espressamente vietata la loro riproduzione con qualsiasi mezzo e l'adattamento totale o parziale.

Divisione La Repubblica

Gruppo Editoriale L'Espresso Spa - P.Iva 00906801006

# LE CHIAVI DELL'IMPOSTA SUL MATTONI

Tutte le voci rilevanti per capire il prelievo sugli immobili nato con il federalismo e anticipato al 2012

**L'**Imu sta cambiando le regole della tassazione degli immobili. La disciplina della nuova imposta municipale, che da quest'anno prende il posto dell'Ici, contiene criteri che, seppure in larga parte mutuati dall'imposta comunale sugli immobili, se ne differenziano per aspetti non di poco conto. Tra questi: l'aumento dell'aliquota di base al 7,6 per mille, la tassazione dell'abitazione principale e l'incremento dei coefficienti di moltiplicazione.

Va ricordato che l'Imu sostituisce non solo l'Ici, ma anche l'Irpef sui redditi fondiari degli immobili non locati. I proprietari di seconde case a disposizione, quindi, a partire dal 2012 non dovranno più indicare il relativo reddito nel modello Unico.

Al contrario, continueranno a essere soggetti alle imposte sui redditi gli immobili affittati, anche se soggetti a cedolare secca, gli immobili d'impresa e quelli dei contribuenti Ires.

Per l'abitazione principale, esente da Ici dal 2008, è prevista l'applicazione dell'aliquota agevolata del 4 per mille, con possibilità per i Comuni di variare l'aliquota del 2 per mille in più o in meno. Spetta inoltre una detrazione base di 200 euro che i Comuni possono elevare sino a esentare l'abitazione principale. In tale eventualità, tuttavia, l'ente non può deliberare un'aliquota maggiore di quella ordinaria per le case tenute a disposizione.

La nozione di abitazione principale, però, è notevolmente più ristretta rispetto a quella valevole per il vecchio tributo comunale. Deve infatti trattarsi della casa in cui il contribuente ha la residenza anagrafica e dimora abitualmente. La residenza senza dimora quindi non dà diritto ad alcuna agevolazione. L'unità immobiliare, inoltre, deve essere unica, iscritta o iscrivibile come tale al catasto.

Un vocabolario come quello pubblicato di seguito può essere un valido strumento per capire il peso della fiscalità locale e nazionale sui proprietari di immobili abitativi e commerciali.

A CURA DI

**Luciano De Vico e Luigi Lovecchio**

**A**

## ABITAZIONE PRINCIPALE

Si tratta dell'unica unità immobiliare in cui il contribuente risiede anagraficamente e

dimora abitualmente. Altri immobili possono beneficiare dell'estensione dei benefici fiscali riconosciuti all'abitazione principale. Agli immobili di Iacp e cooperative a proprietà indivisa si applica la detrazione di 200 euro; all'ex casa coniugale assegnata in sede di separazione o divorzio si applicano sia l'aliquota del 4 per mille che la detrazione di 200 euro. Infine è facoltà dei Comuni estendere l'aliquota del 4 per mille e la detrazione alle unità immobiliari non locate appartenenti ad anziani o disabili residenti in istituti di ricovero.

## ACCONTO/SALDO

L'Imu si versa in due tranches. La prima rata si paga entro il 16 giugno di ogni anno (quest'anno il 18 giugno perché il 16 è sabato) ed è rapportata al periodo di possesso dell'immobile nel primo semestre dell'anno. Il saldo, riferito al periodo di possesso dell'intero anno, si versa entro il 16 dicembre di ogni anno. È possibile pagare tutto in una volta entro il 16 giugno. Il mese di possesso si conteggia se il periodo di proprietà è almeno di 15 giorni.

## AFFITTI

Per gli immobili affittati l'Imu si aggiunge alle imposte sui redditi. Per questo motivo la legge prevede la facoltà dei Comuni di ridurre l'aliquota sino al 4 per mille. Resta però fermo che l'eventuale riduzione non incide sulla quota di imposta erariale.

## AGRICOLTURA

Gli immobili rurali non sono esenti dal tributo comunale. Le unità immobiliari rurali a destinazione abitativa sono equiparate in tutto alle abitazioni. Se si tratta di abitazione principale sarà applicabile l'aliquota base del 4 per mille, altrimenti quella ordinaria del 7,6 per mille. Gli immobili rurali strumentali sono invece soggetti all'aliquota del 2 per mille, che i Comuni possono ridurre all'1 per mille.

## ALIQUOTE

L'aliquota base dell'Imu è pari al 7,6 per mille. I Comuni possono aumentare o diminuire l'aliquota base fino a un massimo di tre punti. Dunque dal 4,6 per mille al 10,6 per mille. Per gli immobili adibiti ad abitazione principale l'aliquota base è pari al 4 per mille, con un margine di variazione, in più o in meno, del 2 per mille. I Comuni, inoltre, possono deliberare aliquote ridotte fino al 4 per mille riferimento a casi particolari:

immobili d'impresa, immobili locali e beni dei soggetti Ires.

**B**

## BASE IMPONIBILE

Le regole per determinare la base imponibile coincidono con quelle dell'Ici. Questo significa che per i fabbricati si assume la rendita catastale rivalutata del 5%, moltiplicata per i coefficienti di moltiplicazione in base alle diverse categorie catastali: per esempio, per le abitazioni il coefficiente è 160. Quindi, per le abitazioni, la base imponibile si ottiene dalla rendita catastale, rivalutata del 5%, moltiplicata per 160. Per le aree fabbricabili si prende il valore di mercato al 1° gennaio di ciascun anno. Per i terreni agricoli si fa riferimento al reddito dominicale rivalutato del 25%, moltiplicato per 130. Se il terreno è posseduto da un imprenditore agricolo iscritto alla previdenza agricola il coefficiente di moltiplicazione è 110.

**C**

## CANONE CONCORDATO

In analogia a quanto avveniva per l'Ici, stipula di un contratto di locazione con canone concordato, in base alla legge 431/1998 (locazioni con canale cosiddetto convenzionale o a studenti universitari), può consentire un risparmio d'imposta. Occorre che il Comune decida con delibera.

## COMODATO

Il comodatario, non essendo titolare di alcun diritto reale sull'immobile, non è soggetto passivo dell'Imu. A differenza di quanto avveniva per l'Ici, inoltre, nessuna agevolazione è prevista per i fabbricati concessi in comodato o uso gratuito a parenti in linea retta o collaterale che dimorino abitualmente nell'immobile. La nozione di abitazione principale, infatti, è molto più stringente per l'Imu e, ai fini dell'applicazione dell'aliquota ridotta e della detrazione, non sono ammesse assimilazioni.

**D**

## DELIBERE COMUNALI

Oltre alla possibilità di modificare in aumento o in diminuzione l'aliquota Imu, ai comuni è consentito, con delibere approvate in consiglio, ridurre l'imposta in presenza di casi particolari come per i fabbricati dichiarati inagibili o inabitabili e di fatto non utilizzati e per quelli destinati alla vendita e rimasti invenduti posseduti da imprese di costruzione. Le delibere devono essere approvate entro il termine

per il bilancio di previsione.

#### **DETRAZIONI**

Dall'imposta dovuta sull'abitazione principale e sulle pertinenze si sottrae una detrazione base pari a 200 euro. In caso di più contitolari, la detrazione si suddivide in parti uguali a prescindere dalle quote di possesso. La detrazione base può essere elevata dai Comuni. In aggiunta alla

detrazione base è prevista una maggiorazione pari a 50 euro per ciascun figlio fino a 26 anni, convivente e residente anagraficamente nell'abitazione principale. Si può arrivare a una maggiorazione di 400 euro.

#### **DICHIARAZIONE**

La presentazione della dichiarazione Imu è prevista dal decreto legislativo 23/2011 sul federalismo fiscale. Allo stato attuale, però, non è stato ancora approvato il modello, per il quale si attende un decreto del ministro dell'Economia, sentita l'Associazione nazionale comuni. Le norme di riferimento non prevedono un termine per la presentazione della dichiarazione; in proposito sono state annunciate delle correzioni legislative.

## **I**

#### **IMMOBILI ALL'ESTERO**

Per gli immobili situati all'estero da quest'anno è stata introdotta per le persone fisiche residenti in Italia, anche imprenditori individuali e professionisti, un'imposta che si calcola applicando l'aliquota unica dello 0,76% sul valore del terreno o del fabbricato. Per la determinazione della base imponibile si deve far riferimento al costo risultante dall'atto di acquisto o dai contratti e, in mancanza, al valore di mercato. L'imposta, in analogia all'Imu, è dovuta per il possesso, a titolo di proprietà o altro diritto reale sull'immobile, e deve essere raggugliata alla quota e ai mesi dell'anno. Al nuovo tributo è dedicata la sezione XVI del quadro RM di Unico 2012. In base al decreto legge sulle semplificazioni fiscali, in vigore dal 2 marzo, l'imposta sugli immobili posseduti all'estero non è dovuta se l'importo non supera 200 euro. La base imponibile dell'Ivie, nei Paesi che garantiscono uno scambio adeguato di informazioni, coincide con l'imponibile delle imposte estere sui trasferimenti o sul patrimonio.

#### **IMMOBILI D'IMPRESA**

Anche per gli immobili appartenenti a imprese l'Imu si aggiunge alle imposte sui redditi, perché gli immobili d'impresa producono reddito d'impresa e non fondiario. Pertanto, la legge consente ai Comuni di deliberare riduzioni di aliquota fino al 4 per mille anche in modo differenziato per categorie di immobili. Ad esempio, per gli stabilimenti industriali o per gli immobili delle imprese artigiane.

#### **IMU**

L'imposta municipale propria è il tributo comunale istituito con il decreto sul federalismo municipale che sostituisce l'Ici. L'applicazione è stata anticipata al 2012. L'Imu sostituisce anche l'Irpef sui redditi fondiari degli immobili non locati

## **M**

#### **MOLTIPLICATORI**

Per i fabbricati il valore delle rendite catastali, rivalutato del 5%, deve essere moltiplicato per coefficienti aumentati in misura notevole con l'Imu sperimentale del 2012. I coefficienti sono pari a 160 per le abitazioni e per le categorie catastali C/2 (magazzini e locali di deposito), C/6 (autorimesse) e C/7 (tettoie chiuse o aperte). Valgono il moltiplicatore 80 per la categoria D/5 (istituti di credito), il coefficiente 60 per tutte gli altri immobili di categoria D (opifici, alberghi, teatri eccetera). Per la categoria C/1, negozi, il moltiplicatore è 55. Per le categorie C/3 (laboratori per arti o mestieri), C/4 (fabbricati sportivi), C/5 (stabilimenti balneari e terme) il moltiplicatore è 140. Infine, per la categoria A/10, uffici, il moltiplicatore è 80.

## **N**

#### **NEGOZI**

Oltre alle abitazioni, sono soggetti a Imu anche i fabbricati destinati ad attività commerciali, come negozi e depositi. La determinazione della base imponibile dipende dalla categoria catastale dell'immobile. Dopo aver rivalutato del 5% la rendita risultante in Catasto, per negozi e botteghe (categoria C/1) occorre applicare il moltiplicatore 55;

per i magazzini e locali di deposito (categoria C/2) il moltiplicatore è pari a 160; mentre per i laboratori per arti e mestieri (categoria C/3), il moltiplicatore è 140. L'aliquota è per tutti quella ordinaria dello 0,76%, indipendentemente dalla locazione dell'immobile, ferme restando eventuali variazioni decise dalle delibere comunali.

## **P**

#### **PERTINENZE**

Si tratta degli immobili posti a servizio o ornamento dell'abitazione principale. È previsto che si applichi la medesima disciplina dell'abitazione principale per una unità immobiliare appartenente a ciascuna delle categorie catastali C/2, C/6 e C/7. In pratica, questo significa che se si hanno due garage solo uno è pertinenza (quindi con aliquota del 4 per mille).

## **Q**

#### **QUOTA ERARIALE**

È riservata allo Stato la quota d'imposta pari alla metà dell'aliquota base (7,6 per mille) calcolata sulla base imponibile di tutti gli immobili, con eccezione dell'abitazione principale, delle relative pertinenze e degli immobili rurali strumentali. La quota di imposta erariale si versa contestualmente all'imposta municipale propria. Le riduzioni di aliquota e le detrazioni deliberate dai Comuni gravano interamente sulla quota comunale.

## **S**

#### **SECONDA CASA**

Per le unità immobiliari non destinate ad abitazione principale l'aliquota base dell'Imu è il 7,6 per mille e non sono previste detrazioni di sorta. Rientra in tale situazione anche il contribuente che vive in un immobile in affitto e possiede un'unica abitazione in cui non risiede anagraficamente.

**IL DIZIONARIO**

*Dall'abitazione principale alle seconde case, le voci dell'imposta che ha preso il posto dell'Ici*

**De Vico e Lovecchio**  
▶ pagina 5



UMBERTO GRATI



**ALL'INTERNO**

**Enti locali**

**FIRENZE**

**Francesi e inglesi in gara per il 100% dei bus Ataf**

pag. 51

**ROMA**

**Al via il riassetto delle partecipate del Comune**

Pag. 51

**Lavoro**

**CONTRATTI**

**Siglata l'intesa per le assicurazioni**

pag. 52

**Media**

**PUBBLICITÀ**

**Alla televisione il 50% del business**

pag. 53

**Stili & Tendenze**

**GOVERNANCE**

**Slimane torna al vertice di Ysl**

pag. 54



**Mondo & Mercati**

**SERBIA**

**A caccia di incentivi per l'automotive**

pag. 55

**L'ESPERTO**

**Start-up esonerate dalla leva fiscale**

pag. 55



INTERVISTA

Giuseppe Recchi

Presidente di Eni e del Comitato investitori esteri di Confindustria

# «O si cambia o si è tagliati fuori»

## «La fuga da Brindisi di British gas è una lezione per gli amministratori locali»

**Marco Morino**

Dal caso British gas, con la compagnia inglese che dopo 11 anni di autorizzazioni negate getta la spugna e rinuncia al progetto per il rigassificatore di Brindisi, è importante ricavare una lezione: oggi la competizione non è solo tra aziende, ma tra Paesi e tra territori all'interno dei vari Paesi, che sono in continua lotta per calamitare gli investimenti industriali stranieri e i grandi capitali internazionali. Purtroppo, sotto questo profilo, l'Italia ha ancora molto da imparare: soprattutto è chiamata a compiere un grande salto culturale, che deve partire dagli amministratori pubblici, perché sono loro a influenzare in modo decisivo le scelte localizzative delle multinazionali.

Lo dice Giuseppe Recchi, ingegnere 48enne, presidente dell'Eni e delegato di Confindustria per gli investitori esteri in Italia. Recchi è un esperto in materia, avendo per anni ricoperto alti incarichi dirigenziali per con-

to di **General Electric** negli Stati Uniti e in Europa. «Nel mondo di oggi - spiega Recchi al Sole 24 Ore - la capacità di attrarre investimenti produttivi dall'estero

costituisce un pilastro per le politiche di sviluppo di un Paese. I territori sono come dei «negozi» e il loro obiettivo è conquistare clienti. Gli amministratori locali (comuni, province, regioni) sono i responsabili di questo negozio e dovrebbero avere la responsabilità di procurare clienti, non di allontanarli. Le amministrazioni locali italiane sono chiamate a un forte cambiamento culturale se vogliono assicurare sviluppo e benessere alle rispettive comunità. In caso contrario, si rischia l'impoverimen-

to perché i capitali internazionali si rivolgeranno altrove». Secondo Recchi, la domanda che si pone una grande multinazionale quando guarda al nostro Paese è semplice: è facile o è difficile investire in Italia? Se è difficile lo sguardo va altrove, in direzione di nuovi paesi e nuovi territori. E l'Italia perderà un'occasione di sviluppo e molto spesso di arricchimento tecnologico.

British gas, che ha atteso 11 anni prima di gettare la spugna di fronte a un processo autorizzativo infinito, è stata fin troppo paziente. «È corretto - continua Recchi - tenere conto delle os-

servazioni che si levano dal territorio. Ma in un quadro di regole certe. L'ideale sarebbe la convocazione di una conferenza dei servizi iniziale, nella quale tutte le parti in causa fissano le condizioni per l'investimento. Se l'impresa accetta queste condizioni, le rispetta e vi si adegua, poi non ci deve essere più alcun ostacolo all'investimento. Basta

con i ricorsi infiniti, le opposizioni dei più piccoli comitati locali, i voltafaccia degli amministratori locali». L'Italia, insiste il presidente dell'Eni, deve imparare a vendere il proprio prodotto, cioè il proprio territorio, nel grande negozio globale. Perché i capitali stranieri generano ricchezza, creano posti di lavoro, sono motore di sviluppo per le comunità locali. «Nel caso di Brindisi - ricorda Recchi - British gas non solo avrebbe costruito il rigassificatore, ma avrebbe favorito la nascita di un distretto del freddo con ulteriori posti di lavoro a quelli creati dal terminal di rigassificazione. Quando si dice no a un investimento produttivo internazionale si dovrebbe sempre aver presente questo tipo di conseguenze».

Con la rinuncia al rigassificatore di Brindisi sono svaniti 800 milioni di investimento, circa mille posti di lavoro nei quattro anni necessari alla costruzione dell'impianto, ulteriori 250 po-

sti di lavoro una volta che il terminal fosse entrato in attività.

«È questo tipo di ricchezza che va dispersa - osserva Recchi - e in una fase di rilancio dell'economia il nostro Paese non se lo può permettere. Oggi ci sono moltissime aziende, in giro per il mondo, ricchissime di liquidità, in cerca delle migliori occasioni per investirla. Il Paese ha un'occasione straordinaria per dare una svolta alla propria economia aprendo le porte con convinzione agli investitori industriali internazionali. Dobbiamo intercettare questa liquidità e portarla in Italia. Regioni come Piemonte e Lombardia si stanno impegnando in tal senso, ma tutti gli enti locali, se hanno veramente a cuore il benessere e il futuro delle loro comunità, dovrebbero creare le condizioni per lo sviluppo, non per il depauperamento del tessuto industriale locale. È questa la sfida a cui siamo chiamati».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### CAMBIO DI PROSPETTIVA

«La competizione è tra Paesi per calamitare gli investimenti internazionali»



**Attrattività e forniture**



**GLI INVESTIMENTI ESTERI**

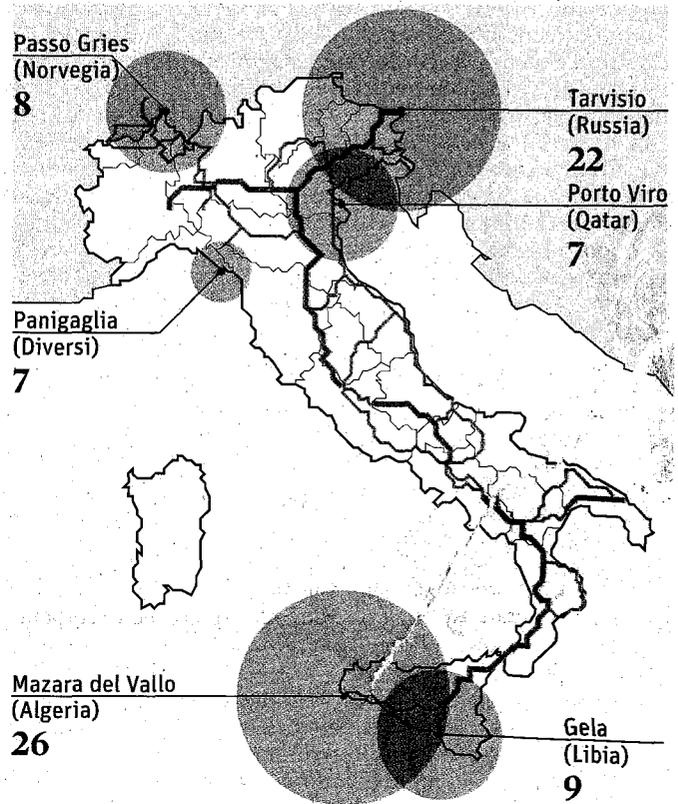
In rapporto al Pil. Media % 2001 - 2010

Belgio <b>15,5</b>	Irlanda <b>13,6</b>	Paesi Bassi <b>6,1</b>	Rep. Ceca <b>5,4</b>
Svezia <b>4,6</b>	Ungheria <b>4,3</b>	Gran Bretagna <b>4,0</b>	Polonia <b>3,5</b>
Spagna <b>3,2</b>	Finlandia <b>3,0</b>	Francia <b>2,7</b>	Austria <b>2,6</b>
Portogallo <b>2,4</b>	Germania <b>1,6</b>	<b>Italia</b> <b>1,2</b>	Grecia <b>0,8</b>



**L'IMPORT DI GAS**

Punti di entrata, provenienza e volumi, in miliardi di metri cubi



Fonte: Doing business; British gas



**Giuseppe Recchi**, delegato per gli investitori esteri in Italia

»» **L'emendamento sospetto** Una proposta «interpreta» il taglio del 2010 per chi ha ruoli in enti che ricevono fondi pubblici

# Per i dirigenti statali rispunta un gettone extra

## Una correzione per ripristinare il compenso nei collegi sindacali

ROMA — Nella valanga di emendamenti che ha sommerso il decreto semplificazioni sarebbe passato quasi inosservato, se non fosse stato per quelle quattro paroline: «si interpreta nel senso». Una frase ormai diventata una formula magica quando bisogna piegare in una direzione voluta una legge, che magari dice il contrario. Ma non siamo forse nel Paese dove le leggi, prima di essere applicate, hanno bisogno di essere interpretate? E poteva forse sfuggire a tale regola quella norma maligna comparsa nella manovra 2010, con cui Giulio Tremonti ha fissato il sacrosanto principio che gli incarichi ricoperti da dirigenti e funzionari statali in alcuni enti pubblici o para-

pubblici sono a titolo gratuito?

Ecco allora che nel decreto semplificazioni è spuntato un emendamento così congegnato: «La disposizione di cui all'articolo 6, comma 2, del decreto legge 31 maggio 2010, n. 78, convertito, con modificazioni, nella legge 30 luglio 2010, n. 122, si interpreta nel senso che il carattere onorifico della partecipazione agli organi collegiali e della titolarità di organi degli enti che comunque ricevono contributi a carico delle finanze pubbliche è previsto per gli organi diversi dai collegi dei revisori dei conti e sindacali e dai revisori dei conti». La traduzione è semplice. I dirigenti

statale nominato nel consiglio di amministrazione, poniamo, di una università, continuerà a svolgere l'incarico gratuitamente: il suo collega nominato nel collegio sindacale, invece, avrà diritto a un compenso.

Che senso ha questa distinzione? Nessuno lo sa, anche se è facile notare che molti di quei posti da revisore dei conti sono tradizionali appannaggio dei bravissimi tecnici della ragioneria generale dello Stato. L'emendamento porta la firma dei relatori Stefano Saglia (Pdl) e Oriano Giovanelli (Pd). Significa che non è l'idea balzana di qualche peone suicida ma una misura ben supportata. Modifiche di questo tipo sono di solito concordate a livello di governo. Anche per questa ragione le commissioni parlamentari di solito le approvano. Com'è accaduto anche in questa circostanza. Con un piccolo intoppo: che l'emendamento, spedito al Tesoro per l'esame di rito, è tornato indietro con un parere negativo.

Fin troppo facile intuire il perché. Intanto i costi. Con il rischio supplementare che il problema diventi retroattivo, in quanto non è stata cancellata una norma, che resta in vigore, ma è stata semplicemente «interpretata nel senso che...». Va tenuto presente che pur se sono escluse università, camere

di commercio, Asl ed enti previdenziali, la norma riguarda un arcipelago sterminato e magmatico, che va dalle scuole fino a strutture controllate o partecipate dagli enti locali. E poi, perché i revisori dei conti dovrebbero essere retribuiti e i consiglieri di amministrazione invece no? La disparità di trattamento risulterebbe inaccettabile.

La legge del 2010, quella da «interpretare nel senso che...», non potrebbe del resto essere più chiara. Dice che «la partecipazione agli organi collegiali, anche di amministrazione, degli enti che comunque ricevono contributi a carico delle finanze pubbliche, nonché la titolarità di organi dei predetti enti, è onorifica. Essa può dare luogo esclusivamente al rimborso delle spese sostenute ove previsto dalla normativa vigente». Tanto chiara che la necessità di «interpretarla nel senso che» può avere una sola spiegazione. Ossia, compensare dirigenti e funzionari pubblici che si sono visti tagliare del 5% e del 10% le parti dello stipendio eccedenti un determinato limite (rispettivamente i 90 mila e i 150 mila euro). Non tutti, ovviamente, ma almeno alcuni. Perché allora non farlo in modo chiaro e trasparente? Ma ve le immaginate le reazioni...

**Sergio Rizzo**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# 100%

la riduzione degli stipendi nella parte sopra i 150 mila euro (-5% sopra i 90 mila) per dirigenti e funzionari pubblici prevista nella manovra 2011. Il sospetto è che il ripristino dei gettoni aboliti 2 anni fa per i collegi sindacali possa servire a compensare il calo della retribuzione



L'intervista

«La Cassa depositi era una bella addormentata, ora housing sociale e aiuti alle imprese funzionano»

# «Le Fondazioni? Un presidio per le banche italiane»

## Guzzetti: la priorità adesso è sostenere il welfare, noi siamo pronti

MILANO — «Forse vale la pena ricordarlo, ogni tanto: le Fondazioni hanno aiutato le banche a restare solide senza un euro di soldi dei contribuenti, come invece è avvenuto in altri Paesi d'Europa e negli Stati Uniti. In mezzo a questa crisi che ha scosso tutti, abbiamo fatto la nostra parte e continueremo a farla...». Giuseppe Guzzetti, presidente da una decina d'anni dell'Acri, l'associazione delle Fondazioni di origine bancaria e delle casse di risparmio, proprio non vuole sentir dire che c'è troppa politica nei Consigli delle Fondazioni, che il confine tra le banche e le Fondazioni dovrebbe essere più largo e più netto di quello che è adesso. «È già largo, non ci sono patti di sindacato, ci sono le incompatibilità tra gli incarichi negli enti e negli istituti di credito. C'è il controllo pubblico su

tutte le nostre delibere...».

**Sì, ma prendiamo il caso di Torino. Sergio Chiamparino, ex sindaco, potrebbe diventare presidente della Compagnia di San Paolo...**

«La questione non è l'ex sindaco, ma se la Compagnia sarà gestita, come io sono certo conoscendo Sergio Chiamparino, secondo criteri di efficienza e di efficacia e con piena autonomia dai poteri esterni. Questo è il punto: l'autonomia e la terzietà delle Fondazioni come centrale nello svolgimento del loro ruolo di sostegno allo sviluppo sociale, economico e culturale dei loro territori di riferimento e del Paese. Purtroppo ci sono ancora molti luoghi comuni riguardo alla permeabilità delle Fondazioni a interessi di parte. Ma non è così: tutte le nostre decisioni sono consultabili su Internet. I cittadini, che sono i nostri stakeholder finali, possono controllare che cosa si fa. E contestare le scelte, se vogliono. Inoltre stiamo predisponendo una Carta delle Fondazioni, una sorta di codice di riferimento volontario, ma vincolante, per le Fondazioni associate all'Acri, che consenta loro di adottare più facilmente scelte coerenti a valori condivisi nel campo della governance e accountability, dell'attività istituzionale, della gestione del patrimonio. Sono cer-

to che questa Carta contribuirà a rafforzare e a diffondere le buone pratiche in tutti questi campi».

**Vero. Ma proviamo a vedere le prime banche italiane, Intesa, Unicredit, Monte dei Paschi. Le Fondazioni sono soci di riferimento, se non di controllo.**

«Meno male. Abbiamo garantito la stabilità del sistema. Direi che la foresta pietrificata è stata abbondantemente disboscata prima che ce lo imponesse la legge. All'inizio abbiamo ceduto il controllo, poi favorito le fusioni per renderle più competitive. E adesso, gli aumenti di capitale per mettere le banche italiane in sicurezza».

**Sì, ma per fare questo sulla Fondazione Mps pesa oltre un miliardo di debiti.**

«Ha fatto la sua parte per rafforzare Montepaschi».

**E tenerne il controllo...**

«Forse a qualcuno sfugge che le nostre banche sono diventate contendibili sul mercato. Alle quotazioni di qualche tempo fa sarebbe stato facile prenderne il controllo. Noi siamo lì anche a presidio di un settore industriale, come quello del credito, che è centrale per l'economia italiana. Certo, siamo attenti ai dividendi per poter svolgere la nostra attività di erogazione, ma quando per rafforzare i patrimoni delle banche di cui siamo azionisti ci è stato chiesto dai loro amministratori di rinunciarvi non abbiamo battuto ciglio, perché siamo azionisti responsabili e stabili che guardano all'interesse del Paese».

**Fin troppo stabili, forse. In Parlamento un emendamento chiede di accelerare la vendita delle quote.**

«Ma come si fa a imporre in questo momento di mercato l'obbligo di vendere? In questo momento sono solo 18 le Fondazioni che hanno il controllo della rispettiva Cassa di risparmio, Casse tutte profondamente vocate al sostegno dell'economia locale. Le altre Fondazioni hanno partecipazioni di minoranza e non sono legate fra loro da patti di sindacato».

**E le incompatibilità? Troppi incarichi e sovrapposizioni tra enti e banche...**

«I membri degli organi di amministrazione, controllo e direzione delle Fondazioni, già dal 2003, non possono sedere negli organi della banca conferitaria né delle sue partecipate».

**Dalla legge Amato sono trascorsi più di vent'anni. Non c'è qualcosa che si può correggere?**

«Più che correggere il quadro normativo, dalla Amato alla legge Ciampi, direi che bisognerebbe sgombrare il campo dalle richieste ideologiche di modifica e ragionare sull'emergenza del welfare. Nelle nostre riunioni le banche occupano l'1% del tempo. Il resto è dedicato al territorio, all'housing sociale, alla ricerca. Ora stiamo studiando come intervenire su una nuova emergenza che è quella dell'infanzia».

**Sarà il welfare, ma nella vicenda Unicredit, sull'uscita del presidente Dieter Rampl le Fondazioni sono tutt'altro che spettatrici...**

«Sono azionisti come gli altri. Né più né meno. E se gli investitori americani sono tornati a comprare le azioni non lo stanno facendo certo per fare un favore alle Fondazioni o al governo. La governance fa parte delle attività degli azionisti. Che per tre volte hanno fatto la loro parte partecipando agli aumenti di capitale della banca. Non mi pare che in questi anni le Fondazioni abbiano scelto come manager figli o parenti, ma manager di grande livello».

**Le Fondazioni hanno fatto la loro parte, ma anche lo Stato con i Tremonti bond.**

«Prestiti, già restituiti per metà. Due miliardi su quattro. Guardi alla Germania, Angela Merkel è intervenuta sulle Sparkasse, sulle Landesbanken, sulla Commerzbank; il liberista David Cameron è azionista di controllo nel Regno Unito di molti istituti di credito. Qui in Italia non è accaduto, il sistema bancario è rimasto privato anche per merito delle Fondazioni».

**Che però adesso vedono calare i dividendi.**

«In questi anni il patrimonio è stato

diversificato: per la Fondazione Cariplo, ad esempio, la partecipazione in Intesa vale solo il 21% del totale. L'attenzione alla gestione è comunque sempre alta. La crisi può toccare tutti. In questo momento vedo un'emergenza che si sta sottovalutando...».

**Quale?**

«Il welfare. Il rigore di bilancio, necessario, sta portando a una drammatica riduzione della spesa sociale da parte di Comuni, Province, Regioni. Si cancellano i fondi, ma i bisogni non è possibile eliminarli. Questa è la nostra priorità. Bisogna pensare a un nuovo welfare, un welfare comunitario che coinvolga il privato e il pubblico, i cittadini, e che possa far fronte ai tagli del welfare nazionale. I bisogni sono diventati di più — si pensi all'infanzia che subisce la crisi della famiglia — e più costosi».

**Una volta eravate considerate una specie di Bancomat sociale...**

«Questo è cambiato da tempo. Adesso si tratta di ricombinare il volontariato, le Fondazioni, gli enti locali. Coinvolgere di più i cittadini e le imprese: il senso di appartenenza alla comunità può essere un buon volano per mettere in moto più risorse. Non c'è altra strada. E bisogna fare in fretta. Un modello che può funzionare è quello dell'housing sociale: risorse private, pubbliche e delle Fondazioni per l'edilizia privata sociale. Adesso partirà anche il fondo immobiliare della Cassa depositi e prestiti».

**Ecco, a proposito di Cdp: si comincia a muovere?**

«Una cosa è certa: era una bella addormentata, che anche con l'ingresso di 66 Fondazioni nel suo capitale si è ormai svegliata. E dopo molte iniziative importanti già realizzate (edilizia sociale, fondo strategico, fondo per le medie aziende) ora ha varato un piano di finanziamenti per le imprese da 10 miliardi: sono soldi veri!».

**Nicola Saldutti**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**L'ex sindaco**



**L'ex sindaco Chiamparino alla Compagnia di San Paolo? La questione sarà vedere come gestirà l'ente**

**Poltrone**



**Incompatibilità, il divieto dei doppi incarichi tra banche e fondazioni esiste già dal 2003**

**Cdp**



**Cdp era una bella addormentata. Housing sociale e 10 miliardi per le imprese: si è rimessa in moto**



ILLUSTRAZIONE di GUIDO ROSA

**Acri Il presidente Giuseppe Guzzetti**

**I creditori**

**Seat, via libera al salvataggio**

I creditori dicono sì al salvataggio di Seat Pagine Gialle, gravata da debiti per 2,7 miliardi: tutte e tre le categorie di creditori (banche, obbligazionisti junior e senior) hanno dato l'assenso al piano di salvataggio con un quorum di adesioni superiore a quello necessario del 75%.

**La Fondazione**

**Mps, il Tesoro: sì alla vendita**

Via libera dal ministero dell'Economia alla richiesta della Fondazione Mps di cedere una partecipazione nella banca fino al 15% del capitale. E quanto ha riferito una nota dell'ente senese, che ricorda di detenere attualmente il 49,01% della banca.

**Rating**

**Enel, S&P pronta al taglio**

L'ipotesi di una revisione al ribasso del rating di Enel circola da qualche giorno sul mercato e Standard and Poor's è infatti pronta a tagliare il rating del gruppo energetico. La società guidata da Fulvio Conti presenterà i conti del 2011 e il piano industriale 2012-2016.



# “Pronta una task force anti corruzione ma i cittadini ci aiutino a combatterla”

## Cancellieri a Saviano: non si può bloccare la Tav per paura della mafia

LIANA MILELLA

ROMA — Se ne meraviglia Anna Maria Cancellieri. Guarda con sconcerto «al ripetersi, vent'anni dopo, di gravi episodi di corruzione». Il ministro dell'Interno resta stupefatta scoprendo «l'improntitudine di certi comportamenti». Non trae conclusioni «né affrettate, né politiche», ma chiede alla gente un salto di responsabilità «per aiutare il governo a fermare la corruzione». Sugli appalti della Tav a Saviano risponde: «Sarebbe drammatico non farli per paura della criminalità».

**Corruzione e mafia... è messa male l'Italia, altro che Europa...**

«Sicuramente esiste un problema nel nostro Paese, ma esiste anche altrove. Dobbiamo tenerlo ben presente, altrimenti c'è il rischio di interpretare i fatti cadendo nel solito luogo comune che l'Italia è il posto peggiore del mondo».

**L'ultimo caso però, quello di Boni, è eclatante, mazzette pagate perfino dentro la Regione.**

«Quando leggo di queste vicende, su cui non faccio commenti diretti perché sono atti su cui la magistratura sta operando, mi stupisce l'improntitudine di certi comportamenti e il fatto che continui ad accadere nonostante siano passati vent'anni da Tangentopoli».

**Davvero si meraviglia?**

«Sì, a patto che i fatti siano confermati».

**La Lega è sempre polemica verso il palazzo. E ora?**

«Prima di trarre conclusioni e dare giudizi bisogna attendere che la magistratura faccia il suo lavoro fino in fondo».

**Per Di Pietro non è cambiato niente dal '92. Non è terribile che non si sia riusciti a rendere immune il palazzo dalla corruzione?**

«Se fosse così semplice, forse ci

si sarebbe arrivati. Non voglio dare risposte emozionali, né tanto meno giudizi su quel che si sente o quel che si pensa. Su un fatto non ho dubbi: la gente avverte fortemente il disagio e c'è in giro molta sfiducia. Io credo invece che noi dobbiamo lavorare proprio sulla fiducia e sulla collaborazione dei cittadini perché il nostro Paese è migliore di quanto non venga raccontato. E se il Paese, se tutti ci aiuteranno, allora si potranno ottenere risultati importanti».

**Monti che fa, si occupa solo di lavoro e pensioni?**

«Assolutamente no, il governo è impegnato sul tema della legalità che svilupperà in diversi settori. Con il Guardasigilli Severino stiamo monitorando la funzionalità delle norme antimafia in vigore da pochi mesi. Con il collega della Funzione pubblica Patroni Griffi lavoriamo sulla corruzione. Stiamo cercando di recuperare e rendere operative ed efficaci le funzioni del disciolto alto commissario per la lotta alla corruzione. Il progetto prende corpo e sostanza in questi giorni e prevede un'analisi del fenomeno e iniziative di carattere ispettivo».

**Ancora analisi? Non bastano le tante già fatte?**

«Qui c'è ben altro. Il progetto prevede un organismo centrale presso la Funzione pubblica e tante diramazioni periferiche quante sono le prefetture. Stiamo mettendo a punto una serie di accordi, ai quali chiameremo gli enti locali, perché spontaneamente ci chiedano di entrare in un meccanismo di controllo. Alla Gdf affideremo le ispezioni».

**La lotta alla corruzione è un problema politico. Ha visto che il Pd si rifiuta di andare al vertice con Monti pur di non parlarne?**

«È una vicenda che sta seguendo il presidente».

**Da un male ad un altro. Roberto Saviano su Repubblica dice che non si possono fare appalti in Italia perché sono un boccone ghiotto per le mafie. E voi con che spirito pensate di imbarcarvi nell'avventura della Tav?**

«Ho una grande stima per Saviano».

«che conosco e apprezzo moltissimo per il coraggio e la determinazione con cui affronta temi così delicati. Sono certa che il suo messaggio è quello di non perdere una grande occasione per garantire un impegno e fare un salto in avanti su un tema così delicato. Fare una grande opera pubblica, importante per il nostro Paese, nel pieno rispetto della legalità».

**Le pare che possano bastare i protocolli, dei pezzi di carta?**

«I protocolli non sono affatto "pezzi di carta". C'è un'importante attività che ha dato risultati in passato e che non va sottovalutata. Ciò non toglie che occorra essere ancora più incisivi e risolutivi».

**Per bloccare la mafia non è meglio rinunciare ai lavori?**

«Assolutamente no. Sarebbe drammatico lasciar perdere opere che portano sviluppo e crescita per il timore delle infiltrazioni mafiose. Dobbiamo avere fede nelle nostre capacità di contrasto e impegnarci ai massimi livelli per garantire ai cittadini che il denaro speso andrà a buon fine. Gli strumenti giuridici ci sono, li renderemo ancora più incisivi ed efficaci».

**Il procuratore Caselli suggerisce «di migliorare il meccanismo di assegnazione degli appalti». Come**

si fa?

«Servono gare più trasparenti, in cui premiare la qualità del progetto, senza lasciarsi irretire dal meccanismo dei ribassi».

**Il commissario Virano porta come garanzia che tutto è in mano ai francesi. Loro scudieri contro la criminalità, noi no?**

«Non posso accettare che la mano d'Oltralpe sia pulita e la nostra sporca. Le gare avranno sede in Francia, ma saranno aperte a tutti gli operatori. Comunque tutte le opere sul territorio italiano saranno soggette alle leggi italiane, comprese, ovviamente, tutte le norme antimafia».

**Gli industriali si trincerano dietro i certificati antimafia, il procuratore Grasso vuole abolirli. E lei?**

«Sul certificato è in corso un approfondimento. Disicuro esso, visto solo come un pezzo di carta, non può dare garanzie assolute. Servono altri sistemi di controllo che blocchino tentativi di infiltrazione pur se l'appalto è stato vinto da un'impresa pulita».

**Qual è il piano di Monti per affrancare le grandi opere?**

«Per la Tav, come abbiamo già fatto per altri lavori imponenti, funzionerà qui al ministero un tavolo a cui siederanno l'Autorità per la vigilanza sui contratti pubblici, la Procura nazionale antimafia, la Dia, il Servizio alta sorveglianza del ministero delle Infrastrutture. Verrà monitorato l'andamento dei lavori rispetto al rischio che la mafia ci metta le mani sopra».

**Il ministro dell'Interno può dare la sua parola che la criminalità resterà fuori?**

«Il ministro può garantire il suo impegno e il massimo sforzo possibile per contrastarla. Ma occorre poi, come sempre, che tutti coloro che partecipano alla grande opera diano la collaborazione più fattiva».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Il progetto è pronto

Il progetto prevede un organismo centrale presso la Funzione Pubblica e tante diramazioni nelle prefetture. E una attività ispettiva affidata alla Guardia di Finanza

## Gare più trasparenti

Per evitare infiltrazioni della criminalità gare più trasparenti in cui premiare la qualità, senza lasciarsi irretire dai ribassi. Io garantisco massimo impegno

## IL DDL

È in attesa da due anni in Parlamento il ddl anti-corruzione. Il nodo sono le norme penali, prescrizione più lunga, nuovi reati, pene massime più alte

## CERTIFICATO

Il procuratore Grasso vuole abolire il certificato antimafia, divenuto ormai solo un "pezzo di carta" che non garantisce le imprese pulite



## L'intervista

"E a Saviano dico: i boss non ci fermeranno"

## Cancellieri: task force contro la corruzione ma i cittadini ci aiutino

LIANA MILELLA  
A PAGINA 4

## INTERNO

Anna Maria Cancellieri, ministro dell'Interno



La commissione Affari costituzionali approva la modifica per favorire la rappresentanza femminile nei Comuni

Dopo la clamorosa bocciatura del 2005 la Camera ci riprova. Ma anche stavolta lo spauracchio è il voto segreto

**IL DOSSIER. Nuove norme elettorali**

# Quote rosa

## Un posto su tre in lista e doppia preferenza più donne in politica, primo sì alla legge

LAVINIA RIVARA

Il primo sì è atteso per oggi, nel tentativo di segnare questo 8 marzo con un passo avanti concreto nella rappresentanza politica delle donne. La commissione Affari Costituzionali della Camera voterà la legge (d'accordo tutti i gruppi tranne la Lega) che oltre ad introdurre l'obbligo di inserire nelle liste un 30% di candidate donne nei Comuni sopra i 5 mila abitanti, offre anche la possibilità di esprimere una seconda preferenza purché a favore di un candidato di genere diverso (un uomo e una donna, o viceversa). Si tratta del primo tentativo di approvare una legge nazionale in favore della rappresentanza femminile dopo la clamorosa bocciatura delle quote rosa nel 2005, quando la Camera affondò a voto segreto, e maschile, l'emendamento di Stefania Prestigiacomo. Ma anche stavolta aleggia lo spettro dei franchi tiratori: il provvedimento andrà in aula il 26 marzo e lì basteranno 40 firme per chiedere il voto segreto. «Chi lo farà si assumerà la responsabilità di fronte all'elettorato femminile» avverte la relatrice Beatrice Lorenzin (Pdl). E sarà una sorta di prova generale per la legge elettorale nazionale: associazioni e movimenti di donne stanno già dando battaglia con l'obiettivo di occupare il 50 per cento nelle liste.

**Le donne negli enti locali**

Comuni sopra i 15mila abitanti	
Consiglieri	12,5%
Sindaci	7,4%
Comuni sotto i 15mila abitanti	
Consiglieri	21%
Sindaci	12%
Province	
Consiglieri	13%
Sindaci	10%
Regioni	
Consiglieri	12%
Sindaci	10%

Fonte: rielaborazione dati Ministero Interno

**La rappresentanza in Italia e in Europa**

valori in %, tra parentesi valori Ue27

	donne	uomini
Membri Parlamento Europeo	22 (35)	78 (65)
Membri del Parlamento (entrambe le Camere)	20 (24)	80 (76)
Membri del Governo (ministri e sottosegretari)	19 (24)	81 (76)

Fonte: rapporto Cedaw 2011



## Comuni

### Sono uomini 9 sindaci su 10 solo la Vincenzi guida un capoluogo

LE DONNE rappresentano circa il 15% dei 118 mila amministratori eletti negli oltre 8 mila Comuni. In quelli sopra i 15 mila abitanti (dati ministero dell'Interno) neanche il 7,5% dei sindaci è donna (44 su 612) e tra i consiglieri si arriva appena al 12,5% (1.729 su 13.961). Nei Comuni sotto i 15 mila invece le donne sindaco sono meno del 12% (819 su 7.137), le consigliere il 21% (18.636 su 88.533). Totale: solo il 10,7% dei sindaci è donna. Poche quelle nei grandi centri: su 20 capoluoghi di regione solo uno è guidato da una donna (ma è l'uscente Marta Vincenzi). Diversi statuti comunali prevedono una "presenza equilibrata" di uomini e donne nelle giunte e alcuni Tar hanno bocciato i governi comunali (Roma il caso più clamoroso) che non rispettavano questo principio.



© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Parlamento e governo

### Di senatrici e deputate 1 seggio su 5 con Monti 3 ministre ma in posti chiave

NELLA attuale legislatura le parlamentari rappresentano poco più del 20%: 136 donne alla Camera (21,5%) e 61 al Senato (19%). Nella quinta (1968), la peggiore, a Montecitorio si contavano appena 18 donne (2,7%). Il Mattarellum aveva introdotto liste paritarie per la quota proporzionale, ma la norma fu cancellata dalla Consulta nel 1995. Dopo la modifica dell'articolo 51 (2003) ora la Costituzione prevede «appositi provvedimenti per la promozione delle pari opportunità». Ma quando nel 2005 si cercò di dargli attuazione, la Camera bocciò clamorosamente le quote rosa nelle liste per le politiche. Quanto al governo, nell'ultimo guidato da Berlusconi c'erano 5 donne ministro, nell'esecutivo Monti ce ne sono solo 3, anche se collocate in dicasteri chiave.



© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Province e regioni

### Le consigliere non superano il 12% uniche governatrici in Umbria e Lazio

I PRESIDENTI di Provincia donna arrivano al 10% (12 su 108) e le consigliere al 13% (370 su 2712). Ma qui il governo Monti sembra voler battere tutti sul tempo. Nel disegno di legge appena presentato, che cambia il sistema elettorale delle province (per ridurre organismi e costi), si fissa un principio «per preservare l'equità di genere», ovvero «la presenza necessaria di candidati di entrambi i sessi in ciascuna lista, nel rispetto del principio di pari opportunità». Nelle regioni si contano solo due governatrici (Catuscia Marini in Umbria e Renata Polverini nel Lazio) e il 12% dei consiglieri donna. Diverse leggi regionali introducono le quote rosa nelle liste elettorali (30% in Abruzzo, 50% nel Lazio) mentre solo in Campania vige il sistema della doppia preferenza che la nuova legge vorrebbe adottare per i comuni.



© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Unione europea

### Il record nei Paesi Bassi e in Svezia Malta e Ungheria le più maschiliste

L'ITALIA si colloca al 55mo posto su 134 Paesi nella classifica 2011 del World Economic Forum sul potere politico delle donne. Secondo gli ultimi dati Ue nel 2010 la media di membri femminili dei parlamenti nazionali è stata del 24%. Ma siamo sopra il 40% nei Paesi bassi e in Svezia e sotto il 10 a Malta e in Ungheria. Soltanto in undici Stati si va oltre il 30%, soglia ritenuta minima perché le donne possano esercitare un'effettiva influenza sulle questioni politiche. In Italia siamo al 20%. Va un po' meglio nel Parlamento europeo, dove però nel 2004 si è intervenuti con una legge (nessuno dei due sessi può superare i due terzi nelle liste dei candidati). Così il numero delle italiane è quasi raddoppiato nel 2004. Nel 2009 le elette risultano 16 su 72 seggi spettanti all'Italia (22,2%). Complessivamente a Strasburgo le donne sono il 35%.



© RIPRODUZIONE RISERVATA



SALUTE & SPERPERI | IL CARABINIERE CHE RISANA LA ASL PIÙ INDEBITATA D'ITALIA

# Così «arresto» gli sprechi

Maurizio Bortoletti è un colonnello nominato commissario straordinario dell'azienda sanitaria di Salerno: in un anno ha dimezzato le perdite. Con tagli e una gestione basata su una fissazione: il magazzino.

DI STEFANO CAVIGLIA

**F**a parte del suo lavoro anche la caccia al tesoro: così, andando in giro per ambulatori e ospedali della città, o semplicemente frugando tra le carte di vecchi appalti, lui e i suoi collaboratori continuano a scoprire ricchezze insospettite. Il cacciatore di questa storia si chiama **Maurizio Bortoletti**, ha 46 anni ed è un colonnello dei carabinieri torinese calato al Sud a marzo 2011 come commissario straordinario della disastrosa Asl di Salerno. «L'ultima sorpresa» racconta a *Panorama* «è di qualche giorno fa: grazie a un ex dirigente, attivo nel volontariato e sempre in cerca di materiale da spedire in Africa, abbiamo trovato due incubatrici, un ecocardiografo, due aspiratori medico-chirurgici, due letti da parto, un monitor e una fonte luminosa. Tutti in perfetto stato. Erano finiti in un reparto chiuso meno di un anno fa e nessuno si ricordava più della loro esistenza. Naturalmente li abbiamo rimessi in uso».

La pesca miracolosa con cui Bortoletti fa affiorare defibrillatori cardiaci e monitor da sala operatoria imballati da anni (che grazie al cielo funzionano ancora benissimo) dagli abissi della sanità campana è un'eccezionale metafora del risultato ottenuto, contro ogni previsione, negli ultimi 12 mesi: il ritorno a una vita quasi normale,

dopo anni di delirio organizzativo, di un'amministrazione con più di 8 mila dipendenti e un debito consolidato di 1,7 miliardi di euro. E il bello è che a sentir lui non lo sta facendo con epiche battaglie contro la corruzione o contro altri pericolosi nemici, ma semplicemente vincendo con mite gradualità («Risanamento dolce» lo chiama) resistenze del tutto prevedibili e applicando regole che sarebbero ovvie anche nel più scombinato condominio di periferia. Prima fra tutte quella, a quanto pare sistematicamente violata prima del suo arrivo, di controllare che cosa c'è in magazzino prima di procedere a qualunque nuovo acquisto.

Con questa e con altre norme di puro buon senso, ma fatte applicare con precisione sabauda, Bortoletti è riuscito quasi ad azzerare le perdite correnti che nel corso degli anni hanno prodotto il mostruoso passivo e fatto della Asl di Salerno la più indebitata d'Italia, perfino più di quella di Napoli 1 (che ha la palma della peggiore in tutti gli altri parametri economici, e sulla quale martedì 6 marzo si sono abbattuti 13 arresti di medici e funzionari).

Del «miracolo» s'è accorto il procuratore regionale della Corte dei conti campana, **Tommaso Cottone**, che alla recente

inaugurazione dell'anno giudiziario l'ha citato come esempio di amministrazione virtuosa. Specie se messo a confronto con l'andazzo del passato, contro cui Cottone ha scagliato una frase che andrebbe scolpita nella pietra: «Una gestione della cosa pubblica improvvisata, che va oltre la malafede». Vuole dire che neppure con le peggiori intenzioni si potrebbero aggravare i danni inferti dal disordine e dalle cattive abitudini.

Un inferno che il colonnello torinese combatte anche con una dose di giovanile entusiasmo. Il suo viso si accende quando narra di come ha inflitto il colpo più duro agli sprechi dilaganti, rivoluzionando la gestione del contenzioso legale dovuto ai tempi interminabili di pagamento delle fatture. «Ai fornitori» spiega Bortoletti «ho proposto il seguente patto: d'ora in avanti io farò il possibile per pagarvi prima ancora della scadenza delle rate, ma voi dovete sospendere i decreti ingiuntivi che ci sommergono ogni mese».

Hanno accettato, come era logico che fosse, perché un imprenditore ha bisogno anzitutto di certezze. E la asl che cosa ci ha guadagnato? «Un taglio imponente alle uscite» risponde Bortoletti con un sorriso «visto che in quelle cause il giudice dava

## I NUMERI DI UNA BATTAGLIA

Dipendenti  
**8.364**

Perdita nel 2009  
**250** milioni

Perdita nel 2010  
**244** milioni

→ FATTI

74 PANORAMA 14 marzo 2012



FRANCO ORIELA

**Da Torino alla Campania**

*Maurizio Bortoletti, torinese, 46 anni, colonnello dei carabinieri: dal marzo 2011 è commissario straordinario della Asl di Salerno.*

regolarmente ragione ai fornitori e condannava noi anche al pagamento delle spese legali».

In sostanza, per quanto paradossale possa apparire, il commissario Bortoletti non ha fatto altro che cominciare a pagare i fornitori con i soldi che prima la asl dava ai loro avvocati, ottenendo non solo di non dovere passare la vita in tribunale, ma anche di risparmiare la bellezza di oltre 60 milioni di euro l'anno (di tanto è diminuita la spesa legale dal 2010 al 2011).

È quasi superfluo dire che la mossa ha creato scompiglio. «Quando sono arrivato» prosegue «ho avuto la netta sensazione di avere spiazzato tanti che già si preparavano ad affrontare il carabiniere dell'iconografia tradizionale: un signore di una certa età, magari un po' autoritario, non troppo a suo agio con i problemi dell'economia».

Certo non si aspettavano che il carabiniere

re scelto come commissario straordinario dal presidente della Regione Campania, **Stefano Caldoro**, fosse anche un avvocato con seconda laurea in scienza dell'amministrazione e un master in gestione di impresa alla Business school di Bologna, già collaboratore del prefetto **Luigi De Sena** a Reggio Calabria (nel periodo successivo all'omicidio di **Francesco Fortugno**), nonché consigliere per la lotta alla corruzione del ministro della Pubblica amministrazione **Renato Brunetta**. E che da ragazzo avesse studiato dai salesiani, esperienza che non guasta mai in un curriculum da classe dirigente. Insomma, nel suo piccolo una

macchina da guerra. Che ha già ottenuto una prima proroga dell'incarico, scaduto il 31 dicembre, fino al luglio 2012. E ora non disdegnerebbe la seconda. Non per ambizione, giura, ma perché è contento del lavoro che sta facendo e ha paura che i risultati non siano ancora abbastanza consolidati da reggere l'immane tentativo di riscossa delle vecchie abitudini.

Sposato e senza figli (la moglie è una dirigente di banca a Padova che incontra solo nei weekend), Bortoletti vive un po' come un pendolare del risanamento: mezza giornata a Roma, dove ha casa e insegna alla Scuola allievi dei carabinieri, e l'altra a Salerno, dove ogni tanto gli capita anche di dormire. «Ma sempre in caserma» aggiunge «così che nessuno possa mai sostenere di avere dormito da me».

Perché è evidente, considerando l'entità delle cifre in ballo e l'ampiezza degli inte-

Perdita nel 2011\*

**83** milioni

\* L'opera di risanamento è iniziata già al termine del primo trimestre, dopo perdite per 63,4 milioni.

Perdita media giornaliera dal 2009

**270** mila euro al marzo 2011

Diminuzione dei costi fra il 2010 e il 2011

**168.830.000** euro

SALUTE & SPERPERI | IL CARABINIERE CHE RISANA LA ASL PIÙ INDEBITATA D'ITALIA

# Perché 10 regioni hanno folli debiti sanitari (e come fermarle)

DI LUCA ANTONINI



Recenti fatti del Policlinico Umberto I hanno scioccato gli italiani e scatenato l'aggressione mediatica verso il pronto soccorso. In realtà, l'accaduto è solo la punta di un iceberg: il problema dell'oggi, fotografato in quella donna legata a una barella, ha radici profonde; evitiamo di giudicare gli effetti senza individuare le cause su cui incidere. Un recente volume di Stephen Holmes e Cass R. Sunstein, *Il costo dei diritti*, ha gettato un sasso nello stagno del pensiero sia liberal sia conservatore, cogliendo la vera cifra del tempo presente, su cui riflettere. Gli impegni assunti in sede comunitaria, tra cui l'inserimento in Costituzione del pareggio di bilancio, il ripianamento progressivo del debito pubblico e il nuovo rigore - il «Six pack» (cioè sei atti legislativi volti a rafforzare la governance economica nell'Unione, ndr) e il Fiscal compact - imporranno infatti una svolta anche nelle politiche della salute.

La situazione della sanità italiana è paradossale: fra i paesi Ocse è al secondo posto per qualità e all'undicesimo per spesa complessiva. Ma la distribuzione dell'efficienza è davvero eterogenea: 10 regioni (contano circa 29 milioni di abitanti) sono soggette a piani di rientro e cinque sono commissariate. Queste sono poi oberate da montagne di debiti pregressi, generati e tramandati in modo bipartisan dai vari governatori che si sono succeduti: nel Lazio, dopo stagioni in cui hanno raggiunto i 18 miliardi di euro, al momento rimangono, dopo varie vicende di ripiani statali, ancora assestati a ben 11 miliardi. La situazione attuale è, quindi, da un lato figlia del passato, perché le risorse per garantire i servizi vengono drenate per coprire il pregresso; dall'altro è generata dall'oggi, essendo spesso disatteso il vero problema: una seria programmazione dell'organizzazione della sanità.

Ci si impegna (quando va bene) in termini ragionieristici sui piani di rientro, tagliando posti letto, ma si stenta a riprogettare la macchina dell'assistenza con tutto ciò che vi sarebbe connesso: chiudere gli ospedali piccoli e quelli inutili, potenziare i servizi territoriali e le strutture intermedie (diagnostica elementare, piccola radiologia, medici di base...) che

filtrano l'affollamento indiscriminato nei pronto soccorso. Ma se i diritti costano e le risorse sono oggi scarse (e il futuro non è certo roseo), affrontare questi processi, assumendone finalmente il costo politico, scontrandosi cioè con gli egoismi locali, con le rendite (l'Umberto I conta almeno un primario ogni quattro posti letto, contro una media nazionale di uno a 14), con i veti sindacali, diventa necessario per evitare la decadenza di un sistema sanitario regionale.

Il federalismo fiscale favorisce questa assunzione di responsabilità perché da un lato, attraverso i costi standard, certifica gli sprechi, mentre dall'altro, attraverso il rafforzamento dell'autonomia fiscale, elimina l'aspettativa del ripiano statale. Un governatore che non affronta la riprogrammazione del sistema dovrà quindi affrontare gli elettori, con un costo politico ben maggiore dell'inerzia. È il federalismo fiscale, da alcuni ancora grossolanamente incompreso e frainteso, la sola soluzione per spingere verso quella riprogrammazione che deve necessariamente accompagnare i piani di rientro. ■



### La «sovraspesa» del Sud

Nel cartogramma del Cerm, la spesa sanitaria nelle regioni italiane, ridisegnate rispetto a uno standard di efficienza: nel Sud, gonfiato, sono evidenziati gli sprechi.

ressi toccati un po' in tutte le direzioni, che il suo lavoro è destinato a incontrare ostilità. Non per niente da quando è arrivato a Salerno hanno cominciato a fioccare gli esposti, anonimi e non, alla magistratura e alla Corte dei conti, così come gli articoli aggressivi sulla stampa locale, che improvvisamente ha messo sotto i riflettori il disastro della asl come fosse cosa degli ultimi mesi. Ma i numeri sono tutti dalla sua parte. Fra

i più espliciti, quelli della giunta regionale campana che nel conto economico del terzo trimestre del 2011 ha messo nero su bianco una riduzione dei costi di ben 168 milioni di euro rispetto all'anno precedente. «È curioso» osserva lui con ironia «che quando la asl era in pieno dissesto queste voci critiche non si levavano, mentre ora che abbiamo smesso di perdere soldi è tutto un fiorire di denunce».

Nel frattempo, lui continua a stare con gli occhi spalancati e a rimandare indietro parecchie delibere preparate dai dirigenti. Perché ancora oggi, dopo tanto lavoro e tanti discorsi, ne arrivano sul suo tavolo macchiate dal peccato originale che Bortolotti identifica come il simbolo dello spreco e che gli strappa ancora un moto di stizza: «La richiesta di acquisti senza il controllo di quel che c'è in magazzino». ■

→ FATTI

76 PANORAMA 14 marzo 2012

## Alessandro Cattaneo, vicepresidente Anci Più spesa per investimenti a saldi invariati: ecco la sfida

DI GIANMARIA ROBERTI

La sfida è capire, insieme al governo, «cosa può sbloccare gli investimenti sul territorio senza aumentare il debito pubblico» dice Alessandro Cattaneo, sindaco di Pavia e vicepresidente vicario Anci. Considerando che «abbiamo contribuito con 13 miliardi di euro di risparmi per lo Stato, abbiamo 11 miliardi di euro di risorse nelle casse - aggiunge - visto che abbiamo messo la nostra faccia sul rigore, vorremmo mettere il nostro impegno e le nostre idee anche per mettere in moto lo sviluppo».

### L'incontro di Palazzo Chigi come lo giudica?

Purtroppo la riunione ha avuto luci e ombre. Soprattutto sui saldi di finanza complessiva ci attendevamo una condizione di impossibilità di retrocedere dalle proprie posizioni da parte del governo, e la comprendiamo anche. Però vogliamo discutere in maniera seria sugli spazi di autonomia che si aprono: il primo è l'autonomia organizzativa. Lo faremo da subito, con il tavolo che si aprirà con il ministro Cancellieri.

### Cosa direte al ministro?

Non vogliamo diventare quelli che sul territorio ci mettono la faccia ma di fatto eseguono gli ordini di Roma. Dobbiamo capire all'interno di questi margini di autonomia come ampliare le maglie. Quanto al Patto di Stabilità, adesso è tutto spostato sulla spesa per gli investimenti. Bisogna capire se la spesa corrente entra nel Patto. Allo Stato interessa la contrazione del deficit. Ma il Patto contrae il Pil, ed è un difetto mortale. La Corte dei conti ha già detto che c'è stato un crollo dei consumi: -16%. Vogliamo capire, anche a saldi di bilancio invariati, se possiamo dare respiro alla spesa per investimenti, liberandola. Ancora c'è poca chiarezza sul contesto.

### Quali sono gli ostacoli concreti che pone il Patto di Stabilità?

Paventiamo che ci sia contrasto costituzionale in alcune decisioni che un sindaco deve eseguire per rispettare la sua funzione: se c'è una scuola fuori norma, se si rileva la presenza di amianto, se è colpita da terremoto, il sindaco deve provvedere su presupposti di emergenza. Ma poi non può farlo per rispettare il Patto: a quel punto, quale norma deve violare?

### Cosa vi rispondono a Roma, quando

### formulate queste domande?

Purtroppo non abbiamo avuto grosse risposte. Da italiano lo capisco: c'è grande ansia di rispettare quel che ci chiede l'Europa. Ma noi poniamo questione su temi epidermicamente

percepibili da chi è sul territorio. Nessuno come il sindaco lo sa. E cerchiamo di trasferire queste preoccupazioni della gente allo Stato centrale.

### Quali servizi pubblici locali sono a rischio?

Dipende dai comuni. Però la spesa sociale, a causa dell'azzeramento del fondo per i disabili, è in grave pericolo.

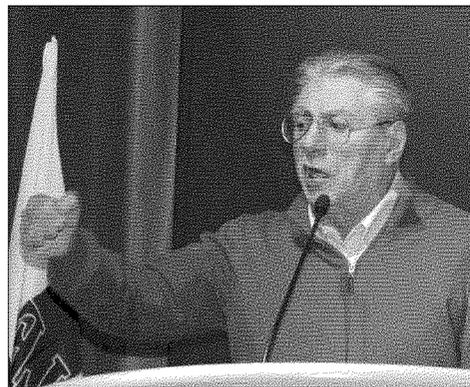
### Il governo si mostra inflessibile sulla vostra richiesta di rivedere la tesoreria unica.

È il segno di un neo centralismo che ci allontana dal federalismo, che nell'Anci era un valore ormai consolidato. Tutti lo attendevano per mettere in moto un meccanismo virtuoso: chi spende meglio avrà di più. Siamo scocciati: i comuni sono, dati alla mano, gli unici a contribuire al risanamento del debito. Le regioni infatti hanno aumentato la spesa.



MORTE DEL FEDERALISMO LEGHISTA

# La tesoreria unica uccide localismi e municipalismo



www.ecostampa.it

**L**ega Nord, liste civiche locali e redivivo partito dei sindaci (oggi del duo de Magistris-Emiliano) hanno ricevuto un vero e proprio colpo di grazia dall'esecutivo Monti. L'ostigono alla politica sul territorio, alle iniziative locali e comunali, è stato chiuso dal "decreto liberalizzazioni": ha obbligato le amministrazioni locali a trasferire a Roma le risorse raccolte nelle municipalità del Nord come del Sud.

L'Anci (Associazione nazionale dei Comuni), in cui sono ben rappresentati i leghisti, ha promosso un ricorso in sede civile, e per opporsi alla norma che ha obbligato (già da una settimana) Regioni, Comuni e Province a trasferire allo Stato il 50% delle risorse depositate presso le tesorerie locali alla data del 24 gennaio. Vale a dire che, il primo marzo scorso, gli enti locali sono stati costretti a versare a Roma tutto quello che è stato contabilizzato entro il 24 gennaio: norma capestro che di botto ha trasformato in poveracci tutti i comuni d'Italia. La norma di Monti uccide l'autonomia della gestione finanziaria locale e, di fatto, soffoca il federalismo (soprattutto fiscale). Una norma che, sospendendo per mancanza di risorse tutti gli adempimenti locali, mette in braghe di tela tutti i partiti localistici: in primis la Lega Nord. Una norma che porterà entro il 2013 all'estinzione delle cosiddette "Autonomie locali". Il governatore del Veneto, il leghista Luca Zaia, ha diffidato l'istituto di credito dal trasferire le risorse della sua Regione alla tesoreria unica nazionale (emblema dello

stato centralista). Ma sappiamo che si tratta d'una sorta di canto del cigno del federalismo fiscale. L'esempio di Zaia viene seguito da tutti i sindaci del Nord (e non solo della Lega), ma ben sappiamo che nessun istituto di credito può nicchiare a cospetto d'un ordine di conferimento dei fondi presso la tesoreria di Bankitalia. Quella del governo Monti è certamente scelta ipercentralista, che inesorabilmente stronca tutte le velleità autonomiste. A oggi hanno raggiunto Roma circa il 50 per cento delle disponibilità liquide degli enti locali. Ma il contenzioso è ormai aperto. Il governo è pronto a fare propria ogni risorsa di comuni, province e regioni. Per risanare le casse centrali, Monti sta facendo tornare l'Italia al modello dopoguerra, quando le risorse confluivano tutte su Roma: poi comuni e province chiedevano le rimesse per poter amministrare. Pratica che lentamente l'Italia aveva abbandonato con la creazione delle Regioni, e con i vari decreti delegati che decentravano i poteri verso le tante periferie. Sotto la scure di Monti non cade solo la Lega di Bossi, ma anche la gestione torinese di Piero Fassino, come il risanamento napoletano di Luigi de Magistris, l'amministrazione romana di Alemanno e la politica per Bari di Michele Emiliano. Tutti volevano fare politica investendo localmente le entrate, ma il governo Monti ha tolto il carburante alle loro macchine consensuali. Persino la Regione autonoma Valle d'Aosta, oggi presieduta da Augusto Rollandin, viene costretta (e per la prima volta dalla sua nascita) a conferire le sue ricche casse a

Roma. Il decreto liberalizzazioni non guarda in faccia nessuno, obbliga Regioni, Province e Comuni a trasferire subito allo Stato il 50 per cento delle risorse depositate. L'Unicredit, che aveva da poco vinto l'appalto di tesoreria per la Valle d'Aosta, ha subito versato a Roma la cassa dell'ente.

Gli Enti territoriali, e i partiti che li celebravano, sono ormai alla canna del gas: l'obiettivo è tornare al centralismo per abbattere lo spreco locale, e perché i "vincoli del patto di stabilità impediscono di investire sul territorio". Il progetto montiano è una "Tesoreria Unica" che nel giro di poco tempo possa subentrare alla miriade di tesorerie locali. La Lega parla di "perdita di un ventennio di evoluzione della democrazia, e senza aver in cambio nessuna garanzia di un ritorno economico al sacrificio". Roma intasca la liquidità degli enti locali, e costringe nuovamente i sindaci alle scale sante presso i ministeri, usanza che ci rammenta qualche pellicola in bianco e nero degli anni '50: ricordate Totò e Vianello che inseguivano sua eccellenza per beghe locali? Lega e partiti localistici periscono per fame, ma chi eredita le amministrazioni (in forza a partiti nazionali, forse cibernetiche Dicci) sarà costretto a rispolverare le scale sante presso le opulente segreterie romane. Modello politico per tanti sconosciuto, ad altri rammenta le gesta di Remo Gaspari che nei lontani anni '50 riuscì a far ottenere alla sua Gissi (paesino in provincia di Chieti) più fondi di quelli richiesti dal sindaco di L'Aquila.

**RUGGIERO CAPONE**

# L'aliquota punta al 9,6 per mille

## I Comuni guardano ai massimi rialzi per seconde case e immobili non abitativi

**Saverio Fossati  
Gianni Trovati**

È per fortuna che l'Ici era la tassa più odiata dagli italiani. Dato che lamentarsi porta male, ecco l'Imu che diventa un macigno per i contribuenti, ancora più pesante dopo gli interventi dei Comuni che si stanno delinendo in queste settimane.

Il detonatore dell'esplosione fiscale è in una parola pericolosissima: moltiplicatori. Di fatto, il meccanismo di calcolo per l'Imu è identico a quello dell'Ici. Si prende cioè la rendita catastale aggiornata (rivalutata cioè del 5 per cento) e la si moltiplica per un certo valore. E questa è la base imponibile dell'Imu. Il problema è che questi moltiplicatori, per assicurare risorse extra allo Stato, sono aumentati mediamente del 60 per cento rispetto all'Ici.

Poi, una volta determinata la base imponibile, entrano in scena le aliquote. Che in molti casi, anche grazie all'uso che i Comuni stanno per fare dei margini di scelta a loro concessi, contribuiscono a rendere ancora più pesante la nuova imposta. Per l'abitazione principale, l'aumento delle detrazioni (da 103,29 a 200 euro, più i 50 euro per ogni figlio convivente entro i 26 anni) assorbe l'effetto dei

moltiplicatori per le case più piccole, ma a partire dai trilocali il conto sale e possono essere centinaia di euro in più.

I rincari, poi, diventano una pioggia sull'aliquota cosiddetta «ordinaria», cioè quella che si rivolge a tutti gli immobili diversi dall'abitazione principale. Il 7,6 per mille fissato come punto di riferimento dalla legge si sta alzando verso quota 9,6 per mille in molti casi, quando non raggiunge il tetto massimo del 10,6 per mille. Quindi, tra l'aumento della base imponibile intorno al 60 per cento, l'entrata in scena dell'abitazione principale e la corsa dei Comuni all'innalzamento delle aliquote, ecco che in molti casi l'Imu risulterà il triplo dell'Ici. E del resto, rispetto all'Ici, erano previsti 12 miliardi in più e 10 miliardi (la metà del gettito ad aliquota base escluso quello derivante dall'abitazione principale) andrà allo Stato. Certo, con l'uso pesante delle aliquote è probabile che, alla fine, dal mattone si riesca a spremere parecchie centinaia di milioni in più.

Gli esempi riportati in queste pagine sopra, basati sulle rilevazioni effettuate dal Sole 24 Ore, parlano chiaro: sulla prima casa non è certo possibile fare paragoni, dato che si parte da zero. Ma sulle abitazioni locate, sui negozi e sugli uffici si va dal

doppio al triplo rispetto all'Ici. Inoltre, mai come ora le assurde differenze tra rendite catastali di diverse città per immobili in sostanza analoghi sono la prova della necessità di un intervento sulla base imponibile: che a Roma si paghi il 35% in più di Imu sulla stessa tipologia immobiliare di Milano appare veramente inspiegabile.

Un altro fattore che salta agli occhi, nonostante il correttivo usato da quasi tutti Comuni, è l'importo minimo dell'aumento sulle case sfitte e sulle seconde case in generale.

Quasi tutti i municipi si sono accorti del vantaggio ingiusto di cui godevano le case sfitte: con la scomparsa dell'Irpef sui redditi da fabbricati (assorbita dall'Imu), ad aliquote base di-

venta quasi più vantaggioso lasciare sfritta una casa piuttosto che affittarla. E con la crisi degli alloggi che attanaglia tutte le grandi città, questa non sembrava esattamente la prospettiva più intelligente. Risultato: in molti dei municipi interpellati dal Sole 24 Ore (si veda la pagina a fianco) c'è almeno un punto percentuale in più per le case vuote rispetto agli altri immobili, per arrivare almeno a pareggiare il conto con la vecchia Ici. Nei municipi c'è anche chi intende avventurarsi in differen-

ze ancor più articolate, per esempio modulando l'aliquota a seconda della tipologia di proprietario (a Milano si pensa di colpire banche e assicurazioni, e di tutelare l'attività artigianale): in assenza di interpretazioni ministeriali, però, la concreta fattibilità di queste operazioni è tutta da verificare.

Come resta da chiarire la questione degli acconti. La «prima rata» dell'Imu va pagata entro il 18 giugno (il 16, cioè la scadenza naturale, cade di sabato), ma i sindaci hanno tempo fino al 30 dello stesso mese per definire le loro scelte in materia fiscale. Per questa ragione, nelle prime bozze del decreto fiscale era spuntata una norma che prevedeva il pagamento dell'acconto in base alle aliquote di riferimento indicate dal decreto «Salva-Italia», per poi sistemare a conguaglio i conti in base alle richieste differenziate Comune per Comune. La norma, però, è saltata insieme al resto del pacchetto-Ici (il decreto approdato in «Gazzetta» riporta solo le regole per gli immobili all'estero), e il nodo dovrebbe essere affrontato nel corso della conversione in Parlamento. L'acconto ad aliquota standard darebbe un altro piccolo colpo alla liquidità dei Comuni, ma offrirebbe una strada certa ai contribuenti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### IL CASO

Grazie alla scomparsa dell'Irpef maggiorata sui redditi da fabbricati, sulle case sfitte c'è anche chi pagherà meno



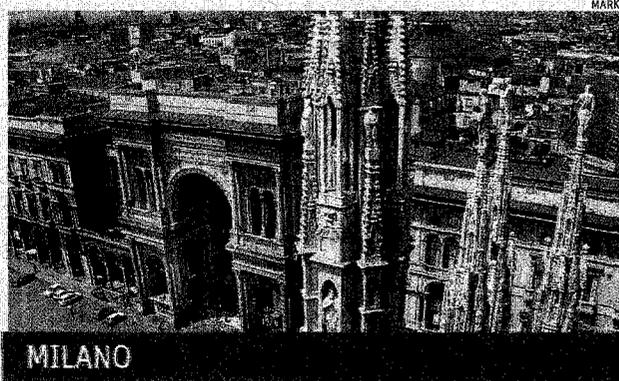
# I tre fattori che fanno salire l'imponibile

Il calcolo degli esempi qui a fianco è stato basato su tipologie immobiliari concrete: abitazioni medie di 100 metri quadrati (6 vani catastali di classe media nella categoria A/3 in zona semicentrale), negozi di 100 metri quadrati (di classe media nella categoria C/1 in zona periferica) e uffici di 250 metri quadrati in zona centrale (12 vani catastali di classe media in categoria A/10). Sono così state individuate le tariffe d'estimo corrispondenti nel Comune, poi moltiplicate per la «consistenza» (vani per le abitazioni e gli uffici).

Per l'Ici la base imponibile è stata determinata moltiplican-

do la rendita catastale per 100 per le abitazioni, per 34 per i negozi e per 50 per gli uffici. A questo punto sono state applicate le aliquote Ici vigenti nel 2011 (e l'esenzione per l'abitazione principale). All'Ici sulle seconde case sfitte è stata sommata l'Irpef aumentata di un terzo.

Per l'Imu i moltiplicatori sono invece 160 (abitazioni), 55 (negozi) e 80 (uffici). Su questa nuova base imponibile è stata calcolata l'Imu con le aliquote che i Comuni si stanno orientando ad applicare (per ora si tratta di ipotesi). In generale è stata rispettata l'aliquota del 4 per mille sull'abitazione principale.



MILANO

	2011	2012	Differenza %
Prima casa	0	352,3	-
Casa in affitto	431,5	1.325,6	207,2
Casa vuota	879,1	1.325,6	50,8
Negozio	363,3	1.128,3	210,6
Ufficio	3.123,5	9.595,4	207,2

## TORINO

	2011	2012	Differenza %
Prima casa	0	593,6	-
Casa in affitto	595,2	1.523,7	156,0
Casa vuota	1.407,4	1.523,7	8,3
Negozio	387,2	1.002,1	158,8
Ufficio	2.869,8	7.346,7	156,0

## BOLOGNA

	2011	2012	Differenza %
Prima casa	0	676,2	-
Casa in affitto	958,3	2.321,8	142,3
Casa vuota	1.942,2	2.321,8	19,5
Negozio	1.456,6	3.568,0	145,0
Ufficio	2.459,8	5.959,7	142,3

## FIRENZE

	2011	2012	Differenza %
Prima casa	0	403,5	-
Casa in affitto	660,1	1.448,4	119,4
Casa vuota	1.337,8	1.599,3	19,5
Negozio	1.077,4	2.390,3	121,8
Ufficio	2.528,1	5.547,3	119,4

## ROMA

	2011	2012	Differenza %
Prima casa	0	814,7	-
Casa in affitto	739,9	1.792,7	142,3
Casa vuota	1.605,3	1.792,7	11,7
Negozio	1.067,2	2.614,2	145,0
Ufficio	4.259,2	10.319,3	142,3

## GENOVA

	2011	2012	Differenza %
Prima casa	0	372,2	-
Casa in affitto	625,8	1.230,1	96,6
Casa vuota	1.268,3	1.230,1	-3,0
Negozio	1.176,9	2.339,0	98,7
Ufficio	3.131,8	6.156,2	96,6

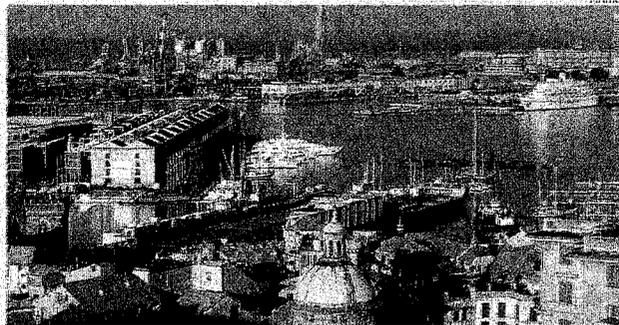
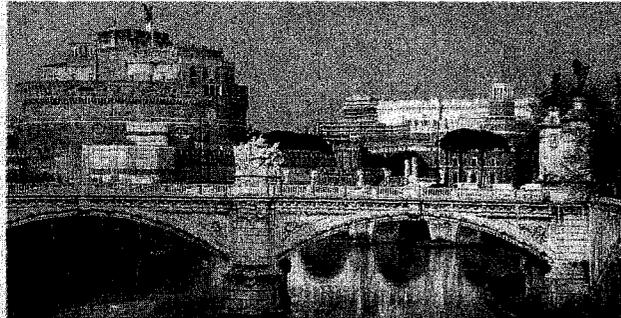
## LECCE

	2011	2012	Differenza %
Prima casa	0	112,3	-
Casa in affitto	268,4	593,4	121,1
Casa vuota	521,5	593,4	13,8
Negozio	255,3	570,6	123,5
Ufficio	1.073,6	2.373,6	121,1

**LA PAROLA  
CHIAVE**

**Abitazione principale**

● Si tratta dell'immobile (esente Ici dal 2008) in cui il contribuente ha la residenza anagrafica. Si può provare che l'abitazione principale è situata nell'immobile di dimora abituale del contribuente, diverso da quello di residenza. Erano esenti anche gli immobili assimilati, per legge o regolamento comunale, all'abitazione principale (come la casa assegnata in uso gratuito a parenti e dall'immobile non locato, posseduto da anziani o disabili residenti in istituti di ricovero). Con l'Imu scompare l'assimilazione, ma c'è una detrazione di 200 euro, innalzabile di altri 50 per ogni figlio convivente sino a un massimo di altri 400 euro.



**Il nodo del gettito.** I municipi possono ridurre il carico

# Sulle imprese parola ai Comuni

I criteri di determinazione della base imponibile Imu sono identici a quelli dell'Ici.

Ad esempio, per i fabbricati classificabili nel gruppo catastale D, non iscritti in catasto, interamente posseduti da imprese e distintamente contabilizzati, fino all'anno in cui i medesimi sono iscritti in catasto con attribuzione di rendita, il valore è determinato applicando determinati coefficienti a ciascun anno di formazione del valore dei beni che risulta, al lordo delle quote di ammortamento, dalle scritture contabili dell'impresa.

Quindi le regole di determinazione del valore imponibile della nuova imposta sono dettate con espresso richiamo alla disposizione sull'Ici (articolo 5 del Dlgs 504/1992): per i fabbricati e i terreni si fa riferimento al valore catastale; per le aree fabbricabili al valore di mercato al primo gennaio

di ciascun anno. Per quantificare l'imponibile 2012, per i fabbricati strumentali occorrerà rivalutare la rendita catastale e moltiplicare il risultato così ottenuto per i coefficienti previsti a seconda della tipologia di immobile, e pertanto: 140 per le categorie B e le categorie C/3, C/4 e C/5; 80 per gli uffici, di cui alle categorie A/10 e D/5; 60 per opifici iscritti tra gli immobili di categoria D (tranne i D/5); 55 per i negozi iscritti nella categoria C/1.

L'aliquota base della nuova imposta è pari al 7,6 per mille, e i Comuni possono variarla, in aumento o in diminuzione, sino a 3 punti (e quindi da un minimo del 4,6 per mille ad un massimo del 10,6 per mille). I comuni possono altresì ridurre l'aliquota ordinaria fino a 4 per mille nel caso di immobili non produttivi di reddito fondiario (ai sensi dell'articolo

43 del Tuir): si tratta dei fabbricati strumentali per destinazione e per natura e, quindi, di tutti gli immobili non patrimoniali posseduti dalle imprese commerciali. Inoltre, la medesima riduzione è prevista anche per tutti gli immobili posseduti dai soggetti passivi dell'imposta sul reddito delle società e, quindi, ne risultano beneficiarie le società di capitali e gli enti commerciali e non commerciali. Infine, la riduzione dell'aliquota ordinaria fino al 4 per mille può essere concessa a tutti gli immobili locati. In quest'ultimo caso il beneficio potrebbe riguardare sia le imprese, sia i privati.

L'articolo 13 del Dl 201/2011 riserva, quindi, ai fabbricati strumentali una riduzione d'imposta. Tuttavia tale agevolazione è lasciata a discrezione dei Comuni impositori, i quali possono deliberare una minor aliquota.

L'aliquota Imu è altresì ridotta

al 2 per mille per i fabbricati rurali ad uso strumentale, e i Comuni hanno la facoltà di ridurre ulteriormente all'1 tale percentuale. In questo caso l'agevolazione si applica ai fabbricati di cui all'articolo 9, comma 3-bis del Dl 557/93 che normalmente devono essere accatastati nella categoria catastale D/10. Siccome per l'accatastamento dei fabbricati rurali c'è tempo fino al 30 novembre 2012, i proprietari avranno cura di verificare l'accatastamento in questa categoria per evitare l'applicazione dell'aliquota ordinaria da parte dei Comuni impositori. Per i fabbricati rurali strumentali eventualmente già iscritti nel catasto fabbricati in categoria diversa dalla D10 c'è tempo fino al 30 giugno 2012 per presentare richiesta di variazione agli uffici provinciali dell'Agenzia del Territorio.

**G.P.T.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## LA DISCREZIONALITÀ

L'aliquota applicabile agli immobili strumentali può scendere fino a quota 4 per mille: decide il sindaco



# Social card ai comunitari

## Oggi la fiducia - Scontro su fondo calamità e scuola: saltano 10mila assunzioni

**Eugenio Bruno**  
**Marco Rogari**  
ROMA

Social card estesa ai comunitari e stop tra le polemiche all'assunzione di 10mila insegnanti. Ma soprattutto braccio di ferro finale sul presunto svuotamento del fondo di riserva «per gli imprevisti», dal quale il Tesoro attinge per fronteggiare gli interventi di prima emergenza in caso di calamità. Alla Camera si chiude all'insegna dell'alta tensione la partita nelle commissioni Affari costituzionali e Attività produttive sul decreto semplificazioni su cui ieri sera il Governo ha posto la fiducia. La blindatura è comunque scattata proprio sul testo modificato dalle Commissioni e sarà votata oggi. Arriverà invece martedì il via libera dell'Aula di Montecitorio al provvedimento nel suo complesso, che poi passerà al Senato per l'ok definitivo.

Non è escluso che a Palazzo Madama proseguano gli strascichi della dura battaglia di ieri alla Camera. Una battaglia cominciata con la retromarcia del Governo sull'assunzione di 10mila inse-

gnanti su cui lo stesso Esecutivo aveva prima dato il via libera in commissione martedì ma poi di fatto bloccato, sempre nella nottata di martedì in vista del parere della commissione Bilancio, bocciando la copertura in cui compariva l'aumento delle tasse sugli alcolici. Questo dietro-front ha subito creato malumori nel Pd. Che si sono ulteriormente acuiti ieri mattina di fronte alla riformulazione dell'emendamento messa nero su bianco dopo una lunga riunione del Governo nel corso della quale lo stesso vicemin-

istro dell'Economia, Vittorio Grilli, è stato chiamato direttamente in causa per sbrogliare la matassa della copertura. Il nuovo emendamento, poi approvato in Commissione, prevede il superamento del blocco degli organici imposto nei mesi scorsi dall'allora ministro Giulio Tremonti ma non dei tagli operati dal governo Berlusconi per mano del ministro Mariastella Gelmini. Per il Pd è «aberrante» e «inaccettabile» determinare gli organici della scuola «in base ai risparmi e non in base alla popolazione scolastica». A protestare è stato lo stesso capogruppo dei democra-

tici, Dario Franceschini. Soddisfazione invece è stata espressa dal Pdl e in particolare da Gelmini: «Credo si trattasse, prevalentemente, di una "marchetta"» del Pd al suo elettorato.

La tensione è però rimasta alta. Ed è addirittura esplosa quando il sottosegretario all'Economia, Gianfranco Polillo, ha chiesto di cambiare un'altra modifi-

ca già approvata in Commissione paventando il ricorso alla fiducia su un maxi-emendamento diverso dal testo votato dalle commissioni. La modifica in questione, utilizzando il meccanismo del taglia-leggi, eliminerebbe il rifinanziamento automatico del fondo di riserva per gli imprevisti (calamità naturali) congegnato dal Governo Berlusconi nel milleproroghe di un anno fa. La ratio l'ha spiegata il suo "inventore", Massimo Vannucci (Pd): «Il fondo rimane intatto e nella disponibilità del Governo. L'abrogazione della norma si limita semplicemente ad eliminare l'automatismo che prevede il reintegro dei fondi obbligatoriamente e contestualmente con l'aumento dell'accisa sulla benzina nel caso venisse utilizzato

per scopi di calamità naturali».

Proprio dai democratici è arrivata la reazione più veemente alle parole di Polillo. Gianclaudio Bressa ha addirittura minacciato il no del suo gruppo sul vo-

to di fiducia, subito smentito però da Franceschini e dai vertici del partito. Alla fine su questo punto il testo delle commissioni è rimasto invariato ma il Governo conta di intervenire nel passaggio al Senato. Del resto lo stesso titolare della Funzione pubblica, Filippo Patroni Griffi, ha parlato di testo «migliorato» durante l'esame a Montecitorio senza escludere che possa «migliorare ancora». Magari già a Palazzo Madama.

Tra le altre novità contenute nel decreto va segnalato, innanzitutto, l'allargamento della platea di destinatari della social card: la carta acquisti potrà andare anche ai cittadini comunitari. Degna di nota infine è la retromarcia sull'assunzione dei presidi vincitori di concorso ma mai entrati in organico e la possibilità per gli atenei di accedere all'anagrafe degli studenti per tastare la veridicità delle autocertificazioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### FONDI PER GLI IMPREVISTI

Salta la copertura automatica delle risorse per l'emergenza con l'aumento dell'accisa sulla benzina prevista dal milleproroghe 2010

### Le novità del maxiemendamento

#### SOCIAL CARD

Si amplia la platea dei fruitori della carta acquisti. La social card non sarà più riservata ai soli cittadini italiani ma potrà essere attribuita anche a quelli comunitari

#### FONDO IMPREVISTI

Eliminato il rifinanziamento automatico del fondo di riserva per gli imprevisti (calamità naturali) tramite l'aumento dell'accisa sulla benzina, così come previsto dal milleproroghe di un anno fa

#### PRECARI SCUOLA

Il no della commissione Bilancio ha stoppato l'assunzione di 10mila tra docenti e personale Ata che Affari costituzionali e industria volevano finanziare con risorse dai giochi e da aumenti delle tasse sugli alcolici

#### ANTIMAFIA

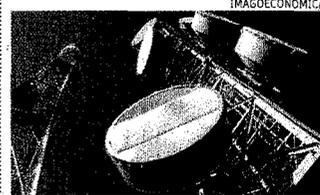
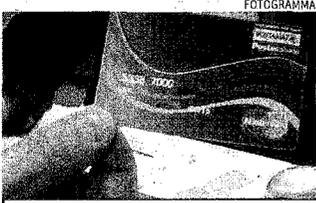
Confermato l'obbligo per le amministrazioni di acquisire d'ufficio le certificazioni antimafia (compresa la dicitura camerale) senza richiederle alle imprese ogniqualvolta partecipano a una gara

#### TELECOMUNICAZIONI

Gli operatori non devono pagare per servizi non richiesti favorendo in tal modo la concorrenza. Per i servizi accessori come la manutenzione, le società potranno rivolgersi a imprese terze

#### TAGLIA-LEGGI

Cresce di quasi 20 volte il numero di disposizioni abrogate dal decreto. Dalle 15 contenute nella versione originaria si passa alle 297 del testo del maxiemendamento uscito dalle commissioni



GOVERNO  
LE MISURE

# Semplificazioni oggi la fiducia

Tensioni in commissione tra Pd e governo: nel mirino Polillo

FRANCESCA SCHIANCHI  
ROMA

Dopo una movimentata seduta di commissione, con il Pd che si scontra così duramente col sottosegretario Gianfranco Polillo da arrivare a minacciare di non votare la fiducia, alla fine il decreto del governo sulle semplificazioni è approvato nell'Aula della Camera. L'esecutivo ha posto la questione di fiducia che sarà affrontata oggi: il voto finale arriverà martedì, poi il testo traslocherà al Senato.

Il nodo più spinoso da risolvere è stato quello sulla scuola, dopo che martedì era stato prima accolto e poi bocciato un emendamento targato Pd per stabilizzare 10mila precari. Salta per mancanza di copertura economica: in mattinata il viceministro all'Economia Grilli media a lungo coi par-

lamentari per individuare un compromesso accettabile per tutti. Per il Pd, che vorrebbe quella modifica, come per il Pdl che, con l'ex ministro Gelmini, difende strenuamente l'impostazione contraria, della sua riforma, che prevedeva riduzioni di personale. Alla fine, la soluzione trovata soddisfa la Gelmini («ha prevalso il buon senso e la continuità con una politica che punta a premiare la qualità»); meno i democratici, che pur critici la votano considerando «un timido cenno di attenzione alla scuola», racconta il capogruppo in commissione Affari costituzionali, Gianclaudio Bressa. Ma di lì a poco si apre la prima crepa con il sottosegretario Polillo, quando, nel pomeriggio, pone condizioni che «svuotano di fatto la modifica proposita al mattino da Grilli. Chi è più titolato dei due a parlare per il ministero dell'Economia? È evidente che

qualcosa nel governo non funziona ed è bene che vi si ponga rimedio», commenta tranchant.

E la tensione con Polillo, «che si caratterizza per un'eccessiva disinvoltura nei rapporti col Parlamento», esplose di nuovo poco dopo, su un emendamento che riguarda il fondo di riserva per gli imprevidi di Palazzo Chigi: se non viene accolta, «ci ha minacciati, il governo presenterà un maxi emendamento per modificare la volontà espressa dalle commissioni». Affermazione a cui ribatte subito Bressa: «A queste condizioni, proporrò al mio gruppo di non votare la fiducia». Strappo annunciato, che corrono a ricucire il capogruppo Pd Franceschini e il ministro Patroni Griffi.

Assicura Franceschini che il voto del Pd alla fiducia ci sarà, «ma resta un problema

molto grave dal punto di vista istituzionale», per cui «mi aspetto che il governo chiarisca che l'improvvida uscita del sottosegretario non era in alcun modo autorizzata». Dal governo, ci pensa il ministro Patroni Griffi a calmare gli animi, ringraziando il lavoro di tutti (ma il testo «poteva essere migliorato ulteriormente») e garantendo che la fiducia è sul testo elaborato dalle commissioni (come conferma poi il collega Giarda in Aula).

Dal pagamento delle multe via web ai certificati in tempo reale (dal 1° gennaio 2014), dalle cooperative di under 35 che potranno avviare attività turistiche coi beni sequestrati alla mafia alla cartella clinica elettronica fino ai permessi per disabili da usare in tutta Italia, sono molte le misure nel testo. Su cui anche l'Idv ha espresso parere favorevole: mantenendo invece il suo no alla fiducia.

## Entrate tributarie

	valori in milioni di euro			
	2009	2010	2011	Var% 2010/11
<b>Totale entrate di cui:</b>	<b>409.229</b>	<b>406.967</b>	<b>411.790</b>	<b>1,2%</b>
• di fabbricazione sugli spiriti	584	565	541	-4,2%
• di fabbricazione sulla birra	493	471	472	0,2%
<b>Totale imp. ind. di fabbricazione sugli spiriti e sulla birra</b>	<b>1.077</b>	<b>1.036</b>	<b>1.013</b>	<b>-2,2%</b>
• Provento del lotto	5.664	5.232	6.810	30,2%
• Proventi delle attività di gioco	1.100	1.019	703	-31,0%
• Lotterie istantanee	1.653	1.538	1.325	-13,8%
• Apparecchi e congegni di gioco	2.945	3.577	3.813	6,6%
<b>Totale imp. ind. su Lotto, lotterie ed altre attività di gioco</b>	<b>11.362</b>	<b>11.366</b>	<b>12.651</b>	<b>11,3%</b>

Elaborazione Fondazione DAVIDHUME - La Stampa su dati Ministero delle Finanze Centimetri - LA STAMPA

## Su alcune modifiche i democratici

arrivano a minacciare:  
«Così non diamo l'ok»

## Attriti

Giornata di tensioni  
Oggi alla Camera sarà affrontata la questione della fiducia  
Martedì il voto finale poi il Senato



www.ecostampa.it



**IL PUNTO** di **Stefano Folli**

# Il nervosismo di Berlusconi

**È** vero, il Governo Monti non può cadere sulla Rai. Non in tempi di spread, di finanza pubblica rigorosa e di pressioni dell'Unione. Questo è un dato di fatto e lo stesso Alfano, nel mo-

mento in cui ha rifiutato di andare a Palazzo Chigi con Bersani e Casini, ha voluto mettere in chiaro che il Pdl «continuerà a votare la fiducia all'esecutivo».

Continua > pagina 7

messaggio al premier. Il colloquio successivo a Palazzo Chigi non sembra abbia dissipato i dubbi di Confalonieri. Poco dopo, e forse non è stata una coincidenza, Alfano ha fatto la sua mossa, obbligando Monti a rinviare il vertice per non ritrovarsi da solo con Bersani e Casini, il che avrebbe dissestato gli equilibri della maggioranza. È come se Berlusconi si fosse all'improvviso seccato, vedendo che il suo reiterato sostegno al presidente del Consiglio non produce risultati apprezzabili in merito alle frequenze televisive, al destino di Mediaset e alla gestione della Rai. Tre questioni prioritarie per l'ex premier.

Poi ci sono anche considerazioni più generali, legate al prossimo voto amministrativo. I sondaggi continuano a essere pessimi per il Pdl e suggeriscono una linea più ruvida rispetto al governo tecnico. Quanto alle convulsioni di cui è preda la Lega a Milano, sono un altro elemento di inquietudine per Berlusconi. La procura parla di un «sistema Pdl-Lega» nelle malversazioni e in ogni caso le difficoltà dell'antico alleato dimostrano quanto sia pericolosa la fine del vecchio assetto di potere. Per Monti la vicenda non è solo «un problema fra i partiti». Non toccherà la stabilità dell'esecutivo, ma rivela che qualcuno è più logorato di altri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**APPROFONDIMENTO ON LINE**

Online «il Punto» di Stefano Folli  
www.ilsole24ore.com



**il PUNTO**

Di **Stefano Folli**

> Continua da pagina 1

Esì capisce. Una crisi provocata dai dissidi sulla gestione di Viale Mazzini farebbe ridere il mondo intero.

Ciò detto, il presidente del Consiglio non potrà sottovalutare lo scarto di ieri. È un incidente di percorso le cui cause non sono sciocchezze e che rivela la fragilità della maggioranza. In fondo, l'intera situazione è un po' bizzarra. Pochi giorni fa Berlusconi annunciava di essere favorevole a un governo Monti anche dopo le elezioni del 2013. A prendere per buone le sue parole, si trattava di un'apertura di credito e di fiducia quasi illimitata, perfino eccessiva date le circostanze. Eppure è bastata una settimana ed ecco che Alfano diserta il vertice accusando il premier di voler occuparsi di «Rai e giustizia», temi sui quali il Pdl non sarebbe disponibile.

Nel merito, la decisione del segretario del Pdl lascia interdetti: non esistono questioni irrisolvibili fra il governo e la sua maggioranza, se appena si vuole affrontarle. Ma se invece si giudica la defezione per quello che è - un segnale politico e un indizio di nervosismo - allora il quadro cambia. E occorre chiedersi cosa è accaduto negli ultimi giorni o nelle ultime ore per indurre Berlusconi, assai più di Alfano, a fare il viso dell'arme al presidente del Consiglio.

È probabile che alla scelta del Pdl non sia estraneo l'esito del colloquio tra Fedele Confalonieri e lo stesso Monti. Colloquio che era stato preceduto da dichiarazioni allarmate (e molto significative) del presidente di Mediaset in un'audizione alla Camera. Confalonieri aveva detto in sostanza che senza un po' di ripresa economica, accompagnata da un più favorevole mercato della pubblicità, l'azienda di Berlusconi sarà costretta a licenziare. E per rendere più chiaro il concetto, il presidente del Biscione si era riferito al cosiddetto «beauty contest» sulle frequenze tv, la procedura per assegnare le nuove frequenze bloccata dall'esecutivo.

Già queste frasi costituivano un primo

## Il governo non cade sulla Rai, ma Berlusconi è seccato con Monti

### Dietro il «no» di Alfano c'è anche l'esito del colloquio a Palazzo Chigi di Confalonieri



IL DISAGIO DELLA MAGGIORANZA

DUE LEZIONI  
IN UN GIORNO

di MASSIMO FRANCO

**L**e lezioni offerte dal cortocircuito di ieri fra il governo e i partiti che lo sostengono sono di due tipi. La prima tende a definire, anche troppo, i contorni dell'Esecutivo di Mario Monti. E conferma che quando l'agenda del presidente del Consiglio spazia sui temi economici e sulla politica estera è non solo appoggiata ma esaltata. Quando invece tocca argomenti che lambiscono il cuore dei rapporti fra partiti, rischia di essere percepita come un'intrusione e dà la stura a ogni diffidenza: tanto più se uno degli alleati subodora, a torto o a ragione, accordi dai quali è escluso. La seconda lezione è che Palazzo Chigi sarà sempre più costretto a fare i conti con forze politiche in ebollizione.

Si tratta di partiti che non promuovono ma subiscono la metamorfosi provocata dalla fine della stagione berlusconiana; e soffro-

no l'estromissione da un potere governativo monopolizzato dai «tecnici». Più ci si inoltra verso la fine della legislatura, maggiore è la sensazione di uno sgretolamento degli equilibri ereditati dal voto del 2008; e destinati a ricevere un altro colpo alle Amministrative del 6 maggio. Per questo, la tendenza di alcuni esponenti del governo a rimarcare i difetti della classe politica è potenzialmente esplosiva. E rivela una miscela di ingenuità e di ingenerosità perché sottovaluta il sostegno parlamentare che permette loro di fare i ministri.

Il risultato è che Monti rischia, come è accaduto ieri, di vedersi scaricare addosso le tensioni e le frustrazioni dei partiti. D'altronde, il modo in cui Pdl, Pd e Udc misurano quotidianamente le affinità con il premier è indicativo. Evoca lo sforzo di delineare un'identità che non significhi né appiattimento né smarcamento. La disdetta del vertice con Angelino

Alfano, Pier Luigi Bersani e Pier Ferdinando Casini, decisa da Monti dopo l'irrigidimento del segretario del Pdl, riflette queste contraddizioni. E drammatizza la difficoltà di accompagnare un governo incline a seguire regole prima sconosciute.

È probabile che Alfano abbia usato un colloquio fra Casini, Bersani e il ministro della Giustizia, Paola Severino, come pretesto per dare una prova di forza: tanto più con un Silvio Berlusconi non rassegnato al notabilato. E la diserzione forzata dell'ex premier dalla trasmissione «Porta a Porta» è scaturita dall'esigenza di non contraddirlo: il Cavaliere non poteva parlare bene del governo in tv nel giorno in cui spuntava la prima crepa tra Monti e un Pdl agitato. Sono tutti episodi rivelatori di un'insofferenza che lievitava da settimane; e che ha incrociato le preoccupazioni per la riforma della giustizia e per il futuro della

Rai; e i timori di Alfano per l'isolamento del suo partito.

Per questo le parole sullo «schifo della politica» del ministro della Cooperazione, Andrea Riccardi, sono apparse intollerabili al centrodestra; e imbarazzanti per un premier che si sforza di riconoscere il ruolo del Parlamento. Monti ha rischiato di diventare non lo spettatore delle liti altrui, ma il parafulmine della polemica innescata da un suo ministro. Le scuse di Riccardi ridimensionano l'incidente. Rimane il punto interrogativo dei confini che i partiti cercano di imporre al governo; e che Monti difficilmente potrà, e anzi non dovrà a nostro giudizio, accettare. Peccato che in questo rigurgito di Seconda Repubblica, l'intesa fra Italia e Germania, rilanciata dalla visita di ieri a Roma del ministro delle Finanze, Wolfgang Schäuble, forse non abbia avuto il rilievo che invece meritava.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Il comportamento di Alfano è inaccettabile. Il Pdl aveva paura di discutere delle norme contro la corruzione?

Anna Finocchiaro, Pd

# Alfano: è un pasticcio Non sarò al vertice E il premier rinvia

## «Vogliono parlare di Rai e giustizia, è un teatrino» Bersani: non è affatto vero, decisione inaspettata

ROMA — L'incidente, il primo serio dall'inizio del governo tecnico, lo scatena all'ora di pranzo il segretario del Pdl Angelino Alfano. Che ai microfoni del Tg5 annuncia la diserzione del vertice con Pier Luigi Bersani e Pier Ferdinando Casini, previsto per la sera: «Se lì mi devo incontrare per soddisfare sete di poltrone Rai o per far avvicinare Bersani con Vendola e Di Pietro sui temi della giustizia, sarebbe solo un teatrino della politica a cui mi sottraggo». Dichiarazione che prende tutti di sorpresa e scatena un diluvio di polemiche. Con conseguenza obbligata per il premier Mario Monti, che rinvia ufficialmente il vertice, pur minimizzando: «Sono problemi tra partiti che possono essere superati. Non vedo nessuna conseguenza per l'operatività a breve termine o anche a medio-lungo termine».

Del resto Alfano rassicura subito sulla fedeltà all'esecutivo: «Il pasticcio di oggi non è responsabilità di Monti: non verrà meno la nostra fiducia nel governo». Precisazione che non fa comun-

que diminuire l'entità del gran rifiuto, motivato esplicitamente con il fatto che nel vertice si dovesse parlare di Rai, oltre che di giustizia. A Fabrizio Cicchitto non è piaciuta l'agenda: «Monti non fa una bella figura se si allontana dagli obiettivi principali. Questo è un governo che non deve mai dimenticare di essere tecnico. Il suo *core business* è l'economia. Altri temi possono essere rinviati a una seconda fase». Per Stefania Prestigiacomo si voleva procedere «alla spartizione delle poltrone Rai».

Ignazio La Russa concorda. Gaetano Quagliariello restringe il campo: «Non ci sembrava il caso di fare un vertice sul direttore del Tg1». Di addebiti per contestare il vertice, in realtà, ce n'è anche un altro, come spiega Maurizio Gasparri: «Jeri il ministro della Giustizia Paola Severino ha incontrato due segretari su tre, Bersani e Casini. Questi sono fatti politici. Qualche tecnico si muove goffamente e il Pd e

altri partiti sembrano ossessionati da alcuni temi».

Dal Pd reagisce Pier Luigi Bersani: «Una decisione inopinata e inaspettata. Non è affatto vero che Monti ci abbia invitato per parlare di Rai e giustizia. Ci ha telefonato per dirci se facevamo il punto della situazione. Il problema di Alfano è che non si sarebbe parlato solo di Rai e di giustizia, ma anche di Rai e giustizia». Anna Finocchiaro punta il dito sulla giustizia: «Il Pdl aveva paura di discutere delle norme contro la corruzione?». Stessa tesi di Andrea Orlando: «Se fosse così, sarebbe grave, è un provvedimento urgente. Il Pdl ha i nervi a fior di pelle». Se per il segretario dell'Udc Lorenzo Cesa, «dalle parti del Pdl hanno preso un colpo di sole», Paolo Gentiloni crede di vedere altrove il motivo della diserzione: «La decisione di Alfano conferma che per il Pdl la televisione è un argomento tabù». Sono in molti a citare la questione Rai-Mediatel come motivo principale per il no al vertice. Parlando, nello specifico, della vicenda del «beauty contest», il dossier per l'assegnazione delle frequenze digitali, congelato dal governo. Proprio ieri mattina il presidente di Mediaset Fedele Confalonieri ha incontrato il premier. Cicchitto smentisce con forza ogni collegamento: «Il beauty contest non c'entra nulla». Ma sullo sfondo c'è anche la vicenda Rai, il cui Cda scade a fine mese. Per Pd e Terzo polo occorre riformare la governance dell'azienda pubblica, mentre il Pdl vorrebbe solo rinnovare i vertici senza cambiare la legge.

Insomma, tra il vertice rinviato, la tensione per il decreto semplificazione, le questioni Rai e giustizia, il forfait di Silvio Berlusconi da Bruno Vespa e l'uscita del ministro Andrea Riccardi, di materia incandescente ce n'è molta. A questa si aggiunge la riforma del mercato del lavoro, a cui si riferisce Bersani: «Parlando con Monti e Fornero, ho chiesto loro se il messaggio che vogliamo mandare con l'articolo 18 è offrire uno scalpo. Ma il punto non è quello. Non sarò io a mettere in crisi il governo: ma se c'è il liberi tutti il governo entrerà in crisi con l'Italia».

**Alessandro Trocino**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Mi sembra che dalle parti del Pdl abbiano preso un colpo di sole, sarà uno scherzo della primavera

Lorenzo Cesa, Udc

## facebook

## «Ci sarò». Poco dopo la scelta

“ A leggere i giornali pare che stasera con Monti si parlerà solo di Giustizia e Rai... Noi parleremo di economia, fisco e anche sulla Giustizia arriveremo con le nostre proposte

Alfano su Facebook, ore 10.30

## Gli incontri

## Il tunnel

Il 24 novembre c'è il primo vertice dei segretari Pdl, Pd e Udc con il presidente del Consiglio Monti: c'è chi utilizza il tunnel segreto di Palazzo Giustiniani per eludere la stampa. Tema dell'incontro: la nomina di vice-ministri e sottosegretari. La notizia del vertice non trova però conferme. Anzi ufficialmente «non risulta» si siano incontrati

## Il mediatore

Martedì 6 dicembre, pochi giorni dopo il varo del decreto «Salva-Italia», i tre leader si incontrano per lavorare ai mini-ritocchi sulla manovra. A fare da mediatore è il ministro dei Rapporti con il Parlamento Piero Giarda, che parla con i segretari e fa da raccordo con Palazzo Chigi

## Il pranzo

Il primo incontro «ufficiale» tra Mario Monti, Angelino Alfano, Pier Luigi Bersani e Pier Ferdinando Casini si svolge il 16 gennaio a Palazzo Chigi. Si tratta di un pranzo (ipocalorico: risotto e carne in tre ore di colazione) in cui i leader concordano sulla necessità di una mozione di sostegno alla missione europea del presidente del Consiglio

## Il summit

L'ultimo meeting tra governo e maggioranza risale alla sera del 2 febbraio. Secondo Palazzo Chigi, è un incontro di routine per spiegare, dopo le riunioni del Consiglio Ue, le mosse in Europa. Tra gli altri temi discussi (non in via ufficiale) i provvedimenti sulle liberalizzazioni e la riforma del lavoro. Monti chiede «responsabilità»

Il segretario: non parliamo di giustizia e Rai. Scoppia il caso Riccardi che poi si scusa

## L'altolà del Pdl al governo

Alfano fa saltare il vertice dei leader a Palazzo Chigi

Tensione tra governo e Pdl. Il segretario Angelino Alfano fa saltare il vertice con Monti, Bersani e Casini: non parliamo di giustizia e Rai. Incontro «rinviato a data da determinarsi, la prossima settimana» ha spiegato il premier assicurando di non prevedere conseguenze «per l'operatività del governo a breve, medio e lungo termine» e che la collaborazione tra partiti e governo non si è «incrinata». Il ministro della Cooperazione, Andrea Riccardi, ha giudicato con parole severe il vertice saltato. Aspre polemiche da parte del Pdl, scuse del ministro.

DA PAGINA 2 A PAGINA 6



www.ecostampa.it

**Insieme**

Il segretario del Partito democratico Pier Luigi Bersani, 60 anni, e quello del Popolo della Libertà Angelino Alfano, 41, lo scorso settembre a Roma: all'epoca capo del governo era Silvio Berlusconi. Ieri il segretario pdl ha annunciato di voler disertare il previsto vertice di maggioranza (che poi è stato rinviato alla prossima settimana): «Se lì mi devo incontrare per soddisfare sete di poltrone Rai o per far avvicinare Bersani con Vendola e Di Pietro sui temi della giustizia, sarebbe solo un teatrino al quale mi sottraggo» (foto Ansa)



## I partiti Il futuro

» È bene che nelle primarie i dirigenti nazionali si facciano gli affari loro e i cittadini possano decidere con libertà il candidato che preferiscono

L'intervista

L'ex premier: «Una squadra come quella del professore l'avevamo chiesta noi, e ha rimesso al centro serietà e competenze. Ma può tornare una dialettica democratica»

# «Un Monti bis? Visione pessimistica Chi vince alle urne crei la maggioranza»

## D'Alema: l'esecutivo lavora bene, ma è legittimo che chi fa politica progetti il dopo

«Non c'è nessun pericolo Hollande, il rischio vero che corre l'Europa è la mancanza di visione. L'assenza di un impegno per la crescita. Il deficit di solidarietà che ci ha fatto scrivere in Grecia una pagina vergognosa. Sono i conservatori a penalizzare l'Europa, non Hollande o Gabriel».

Massimo D'Alema è reduce da Parigi dove ha lavorato al testo del Manifesto dei progressisti. Racconta come i socialisti francesi abbiano apprezzato l'immediata smentita di Mario Monti all'articolo di *Der Spiegel* sulla congiura anti Hollande delle cancellerie europee. Ma racconta soprattutto che idee ha per sbloccare il confronto politico in Italia: fine del bipolarismo selvaggio, nuova legge elettorale, il leader di partito che vince ha il compito di costruire in Parlamento le convergenze programmatiche per governare.

Partiamo da Parigi. Sia Hollande che il leader dei socialdemocratici tedeschi Sigmar Gabriel parlano di aumentare le tasse. Dov'è la novità?

«La grande massa di europei che stanno pagando la crisi sulla loro pelle non teme la Tobin tax, anzi chiede una diversa distribuzione della fiscalità. Sono i gruppi finanziari ad averne paura e a tentare di ostacolare il ritorno dei socialisti. Il manifesto di Parigi è europeista, lega l'integrazione alle politiche di sviluppo. È un passo avanti, non indietro».

Insisto. Non state riproponendo una ricetta «tassa e spendi»?

«Le migliori performance nella riduzione della spesa e nelle liberalizzazioni vengono dai progressisti. Le ricordo cosa hanno fatto i governi di centrosinistra in Italia, ma anche Schröder in Germania. Le riforme liberali quando si sono fatte hanno avuto il nostro imprinting, non quello delle destre. Sento dire che Hollande non sarebbe affidabile, ma affidabile per chi? La finanza internazionale e le destre, che hanno portato alla disastrosa crisi attuale, pretendono di dare i voti agli altri? La squadra di Hollande, poi, vanta persone come Moscovici e Sapin che assicurano competenza ed equilibrio».

Il Manifesto di Parigi punta anche a rimettere in campo la politica estromessa dai mercati. Vasto programma...

«Non si può governare solo adottando scelte tecniche efficaci. Occorre una visione

del futuro e un progetto in grado di coinvolgere e convincere i cittadini. E questo può venire solo dalla politica. Nella crisi hanno retto meglio i Paesi che hanno sistemi politici e partiti più forti, come la Germania».

Anche lei è di quelli che nel Pd hanno mal di pancia verso il tecnocrate Monti?

«Neanche un po'. Avevamo chiesto un governo come quello presieduto da Monti e non abbiamo indicato il nome del professore solo per rispetto delle prerogative del Quirinale. Non è stato imposto ai partiti e certamente non a chi, dall'opposizione come Pd e Terzo polo, chiedeva un governo di responsabilità nazionale. E da Palazzo Chigi sta facendo ciò che è necessario per l'Italia. Detto questo è legittimo che chi fa politica si adoperi a progettare il dopo Monti».

C'è chi come Scalfari sostiene che invece di pensare al dopo, Napolitano e Monti vanno invitati a restare.

«Una proposta così nasce da una visione pessimistica dell'Italia. Si pensa a un nuovo quinquennio emergenziale. Io no, credo che si possa tornare a una dialettica democratica, naturalmente riformando la politica e restituendole autorevolezza, credibilità e forza».

Monti comunque, secondo i sondaggi, vincerebbe sia le primarie del Pdl che quelle del Pd.

«Sono esercitazioni astratte. E comunque nel momento in cui si schiera, anche il migliore dei tecnici si aliena il consenso di una parte degli elettori».

Si ha l'impressione che mentre nella stagione degli anni 90 i progressisti sentirono proprio il presidente Ciampi, con Monti non sia scattata la stessa empatia.

«Sono figure diverse tra loro. Ciampi veniva dal Partito d'azione, aveva una storia politica affine alla nostra. Monti lo definirei una personalità non partisan e sarebbe un erro-

re tirarlo da una parte o dall'altra».

Per progettare il dopo Monti ci vuole un'idea. È ancora valida la sua proposta di unire il 60% dell'elettorato grazie a un patto con il Terzo polo?

«Rimane valida. Penso che per risolvere il rebus bisogna uscire dall'idea egemone degli ultimi venti anni, quella che portava a costruire coalizioni e a mettere in secondo piano le coerenze pro-

grammatiche. Basta con un'interpretazione frontista del bipolarismo che ha portato le forze politiche a delegittimarsi, a frantumarsi e ad assicurare una bassa governabilità. Le amucchiate generano cattiva politica».

**Sta dicendo che il Pd piuttosto che disegnare coalizioni deve puntare a cambiare la legge elettorale?**

«Prima di discutere di alleanze, il Pd deve prendere coscienza di sé, del proprio ruolo di partito nazionale e approfondire il progetto per l'Italia. Poi, certo, occorre riformare legge elettorale e istituzioni, uscendo dal pasticcio che ha mirabilmente descritto Sartori. Se siamo nel campo della democrazia parlamentare, come effettivamente è, dobbiamo far sì che i partiti possano chiedere il voto per sé e non per gli alleati. Chi vince avrà il dovere di ricercare le necessarie convergenze programmatiche. Se invece si vuole che il capo del governo sia eletto dal popolo, bisogna avere il coraggio di proporre il presidenzialismo, con tutti gli equilibri e i contrappesi necessari. Ci vuole una scelta limpida. I pasticci non hanno funzionato».

**Affidare alla dialettica parlamentare la creazione delle maggioranze aumenta la distanza con gli elettori che danno ai partiti un mandato in bianco.**

«Anche gli inglesi, abituati al maggioritario, non hanno trovato sulla scheda la coalizione Cameron-Clegg. Il primo ha vinto e ha costruito l'alleanza con i liberali. In tutti i Paesi democratici è il maggior partito che ha il compito di costruire una maggioranza parlamentare. E quale sia il maggior partito

lo decidono gli elettori. Il sistema attuale enfatizza il potere di ricatto delle forze minori, con gli effetti negativi che abbiamo misurato in questi venti anni. Ci sono due modi per evitarli, lo ripeto da tempo: il doppio turno, oppure, se non lo si vuole, una legge elettorale del tipo di quella tedesca, con opportuni correttivi».

**Nella variante tedesca la premiership sarebbe negoziabile tra i partiti che compongono il governo?**

«In nessun Paese la premiership va al leader di un partito minore. Ogni partito porta un suo candidato, quello che prende più voti è automaticamente il futuro premier con

la responsabilità di formare un governo».

**Sembra un vestito costruito su misura di Bersani. A meno che il candidato del Pd non venga scelto con nuove primarie.**

«Bersani è stato eletto con un voto popolare al quale hanno partecipato oltre 3 milioni di persone. Chi volesse sostituirlo — e non sono tra quelli che lo chiedono — dovrebbe seguire lo stesso iter: congresso e primarie. A mio giudizio, il vero problema del Pd è fare un salto di mentalità, diventare pienamente consapevole di rappresentare una forza indispensabile per il governo dell'Italia».

**Con i suoi schemi la riforma della politica va a farsi benedire.**

«Questa è la riforma della politica, non le chiacchiere futili di questi anni. E Monti sta facendo la sua parte. La visione nuovista di una politica in cui i partiti fanno il casting per trovare il leader bello, che sorride, che comunica bene, ormai è superata. Monti ha riportato al centro la serietà, le competenze, la qualità della classe dirigente. E lo sta facendo il governo più anziano d'Europa, l'unico esecutivo nel quale se entrassi io si abbasserebbe l'età media».

**Lei sembra molto convinto, ma intanto il suo partito si divide a ogni colpo di primarie locali.**

«Le primarie per il sindaco non sono un congresso, a Genova o a Palermo non si decideva una strategia politica. E tutto quello che sta avvenendo in questi giorni è una manifestazione di scarsa tenuta nervosa. Abbiamo adottato un sistema nel quale il Pd comunque finisce per perdere sempre perché ci sarà sempre un candidato appoggiato da una frazione del partito che alla fine soccombe. È bene allora che i dirigenti nazionali si facciano gli affari loro e che i cittadini possano decidere con assoluta libertà il candidato che preferiscono».

**Almeno due dei soggetti ritratti nella foto di Vasto, Di Pietro e Vendola, sospettano che lei preferisca Casini a loro.**

«Non ho mai pensato al rapporto con il Terzo polo nella prospettiva di una rottura a sinistra, ma sono Idv e Sel che devono dire cosa vogliono fare. Si considerano forse che vogliono governare o no? A volte ho l'impressione che cedano alla demagogia come nel caso Tav, ma noi vogliamo governare il Paese, il che richiede serietà e responsabilità».

**Dario Di Vico**

twitter@dariodivico

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Massimo D'Alema, 62 anni, visto da Marco Scuto

**Basta con l'idea di costruire coalizioni a scapito delle coerenze programmatiche**

**L'intervista****D'Alema:  
«Nel 2013  
torneranno  
i partiti»**

di DARIO DI VICO

**“** «Nel 2013  
ci sarà  
il ritorno dei  
partiti. Il*governo lavora bene, ma è  
legittimo che chi fa politica  
progetti il dopo Monti».**Massimo D'Alema, 62 anni,  
al Corriere: «Un Monti bis?**Visione pessimistica. Chi  
vincerà alle urne deve creare  
la maggioranza». Tra le idee  
dell'ex premier per sbloccare  
il confronto politico: fine  
del bipolarismo selvaggio  
e nuova legge elettorale.**D'Alema aggiunge: «Il  
rischio vero che corre  
l'Europa è una mancanza  
di visione, l'assenza di un  
impegno per la crescita».*

A PAGINA 8

## La polemica

### Il disgusto del tecnico

FILIPPO CECCARELLI

**F**ORSE i ministri tecnici non hanno ancora capito che i giornalisti possiedono orecchie lunghe. E forse il professor Riccardi non si è reso conto che la sua smentita, emessa all'ora di cena con opportuno corredo di scuse, suona fin troppo e doverosamente «politica» per apparire sincera.

**L**FATTO che poche ore prima il ministro, in un colloquio che di questi tempi non si può più definire privato, abbia usato una parola forte, «schifo», per definire un certo andazzo non impedisce di richiamare dei celebri versi di un poeta anche lezioso e manierato come il Metastasio, che oltretutto è romano come Riccardi, e dunque: «Voce del sen fuggita/ più richiamar non vale;/ non si trattien lo strale/ quando dall'arco uscì».

Che di «strale» si sia trattato, e cioè di una bella frecciatona a quel che resta del sistema dei partiti, non v'è dubbio. Vero è pure che il linguaggio usato non deve troppo scandalizzare. Da una veloce indagine sulla benemerita banca dati dell'Ansa, risulta che dal 1994 a oggi lo «schifo» è entrato nei titoli politici la bellezza di 97 volte. Ai più curiosi - e morbosi - farà forse piacere di apprendere che i recordman della schifomania sono Calderoli e Diliberto, ma anche D'Alema, Speroni, Storace non scherzano, seguono Rutelli e La Russa, mentre per originalità d'uso si segnalano Brunetta («Questa sinistra mi fa leggermente schifo») e Berlusconi, che appena investito dal ciclone Ruby ebbe a designarlo: «Uno schifo con finalità eversive».

Ma a ben vedere il punto delicato non riguarda tanto il clamoroso ribrezzo per certe abitudini del Palazzo quanto la folgorante evidenza rivelatoria di un atteggiamento, di una superiorità e dunque di un conflitto che finora si è cercato, in particolare il presidente Monti ha cercato in tutti i modi di tenere sotto la cenere. Per farla breve: tecnici contro politici.

Anche in questo, come in questo tipo di faccende, non c'è nulla di nuovo e di esclusivo. Per

certi versi la rivalità tra professori e uomini dei partiti esiste dal dopoguerra e in tempi più recenti - governo Ciampi, poi governo Dini - lo scontro fra le due categorie o corporazioni, in verità mai del tutto incontaminate e genuine, è apparso chiaro; come pure a volte si è parzialmente risolto con la trasformazione dei tecnici in politici - e l'esempio di Prodi è il primo che viene in mente.

«Passanti ignari»: così il sarcasmo di un politico mordace come Rino Formica si accaniva a suo tempo contro i tecnici. La novità, semmai, sta nel fatto che da allora il contesto partitico si è di gran lunga logorato e oggi decisamente vira verso una evidente decomposizione. Fra tele-populismo inconcludente, economia in crisi, indegnità di vario genere e insorgenze anti-casta, la condizione dei partiti e dei loro leader oscilla dal discredito al ludibrio. E sia pure convinto di non essere

ascoltato dai giornalisti, ma proprio per questo con la massima spontaneità e in piena complicità con i suoi colleghi professori, più che un «passante ignaro» il ministro Riccardi rivendica di sentirsi un corpo estraneo e, se consentito dalla sua cultura, anche una pietra d'inciampo.

C'è da dire che Monti non se l'è finora potuto concedere. Anzi non ha perso occasione per ringraziare e valorizzare oltremodo l'apporto dei partiti, sempre sottolineando di essere «di passaggio»: il suo compito non è solo quello di «fare le cose», ma anche di preparare il loro ritorno, e quando finalmente se ne sarà andato il clima sarà «più civile, più disteso, più» e così via, pure tradendo una incontrollabile degnazione. Una volta Super Mario il tecnocrate, di cui si è saputo che ha fatto le scuole dai gesuiti, pure partecipando con successo al «Concorso Veritas», ha confessato addirittura di «provare pena» per i politici «trattati così male» dall'opinione

pubblica, con il che ha esteso il suo ruolo fino a comprendere una «riconciliazione». Inutile dire che questo ha aggravato negli animi smalzati di Alfano, Bersani, Casini e compagnia cantante qualche diffidenza e

qualche timore supplementari, ma tant'è.

Però ieri Riccardi, che ha l'aggravante di essere uno storico, per giunta assai stimato da Santa Madre Ecclesia, ha aggiunto al proprio anche rispettabile schifo per certe pratiche una frasetta assai più importante: «Quei tempi - ha detto il fondatore della Comunità di Sant'Egidio - sono finiti». Proprio a lui del resto si deve una delle più efficaci formule pronunciate a caldo per spiegare il passaggio d'epoca segnato dal governo tecnico: «Dal Carnevale alla Quaresima».

Liturgicamente tempestivo, il motto vorrebbe sintetizzare il ritorno della decenza, della buona educazione, della riflessione prudente; e poi la fine degli eccessi, del cinepanettone, degli sprechi, delle risse da talk-show. Tutte cose sperabili, c'è da dire, tecniche o non tecniche che siano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**La rivalità tra le due categorie esiste da tempo, la novità è il logoramento dei partiti**

### Finiti quei tempi

Alfano voleva soltanto creare il caso. Vogliono solo strumentalizzare: è la cosa che mi fa più schifo della politica, ma quei tempi sono finiti

La frase del ministro Andrea Riccardi

L'uscita del tecnico fa emergere un conflitto che Monti ha finora celato

## Quella voce dal sen fuggita che svela la guerra nascosta tra i tecnici e i politici



## UNPARTITO INFUGA

MASSIMO GIANNINI

**U**N PARTITO in fuga. Dai problemi da risolvere, dalle scelte da compiere, dalle responsabilità da assumere. Questo è oggi il Pdl, che in un giorno solo vive una doppia crisi di nervi. Berlusconi si sottrae al rito canonico, officiato da Bruno Vespa, sul quale ha costruito in tv le sue svolte e i destini della Seconda Repubblica. Alfano si ritrae dal vertice di maggioranza, convocato dal presidente del Consiglio, insieme a Bersani e Casini. Due «indizi», che bastano a fare una prova: il Popolo della Libertà non sa dove andare, e ormai fugge soprattutto da se stesso.

**L**a rinuncia al tele-comizio nel confortevole salotto di "Porta a Porta" nasce dall'insostenibile leggerezza della leadership di Alfano. A dispetto delle smentite postume, il delfino è ormai marchiato a fuoco dalla maledizione del «quid». «Angelino», malgrado la sua buona volontà, è condannato a rimanere il segretario del Cavaliere, più che il segretario del partito. Per questo Berlusconi è costretto a declinare l'invito di Vespa. Se fosse andato, sulla stessa poltrona che tra una settimana accoglierà il segretario del Pd, avrebbe sancito plasticamente e politicamente l'inutilità di Alfano. Un'umiliazione troppo pesante, e francamente immeritata. Ma il passo indietro non basta a nascondere l'evidenza: il «vecchio» non potrà mai fare solo il padrenobile, il «giovane» non riesce ancora a fare il leader. Risultato: il Pdl non ha un vero capo, riconosciuto e rispettato. Anche per questo sbanda, si lacera e si logora tra correnti e rese dei conti.

Il gran rifiuto di Alfano a partecipare alla cena organizzata dal premier insieme a Bersani e Casini si può leggere nella stessa chiave. Ha una sottile implicazione mediatica: agli occhi dell'opinione pubblica, serve a scaricare sul rapporto governo-maggioranza le tensioni interne al Pdl. Ma ha anche una forte implicazione politica. È un altolà del Cavaliere al Professore. Un avvertimento preventivo a non intervenire sui due nervi scoperti del berlusconismo da combattimento. La giustizia e la Rai.

L'incontro della «maggioranza tripartita» non aveva un ordine

del giorno prefissato. Ma se riuscirà a chiudere entro marzo la riforma del mercato del lavoro, Monti potrebbe procedere subito dopo con un rinnovamento ai vertici del servizio pubblico e un affondo sulla giustizia e sulla legge anti-corruzione. Esattamente quello che il Cavaliere non vuole.

Per questo, armando il suo «sicario», ha giocato d'anticipo. Per lui quello di Monti è e deve rimanere un «governo di scopo». È nato nel fuoco della battaglia finanziaria. Finché si occupa di questo, va tutto bene. E tutto serve a dimostrare l'indimostrabile, cioè che in economia il montismo è la prosecuzione del berlusconismo con altri mezzi. Non appena il premier accenna ad allargare il suo campo d'azione, com'è logico e giusto, nella destra in piena decomposizione risuona l'allarme. Il Cavaliere «di governo» si eclissa, e torna sulla scena il solito Cavaliere «di lotta» che strepita, intima e minaccia. Convinto che per Monti alcuni temi siano «materia indisponibile». Processi e televisione: gli affari personali dell'uomo di Arcore, da anteporre sempre e comunque agli interessi generali del Paese.

Ancora una volta, la pretesa berlusconiana è irricevibile. E Monti farà bene a non riceverla. Il Pdl è un esercito in rotta. Il suo «Conducator» ha perso il tocco magico. E ora sta per perdere le amministrative di primavera: secondo l'Osservatorio di Roberto D'Alimonte, senza la Lega può cedere alla sinistra tutti i nove grandi comuni del Nord dove si è già votato anche alle regionali del 2010. In queste condizioni, con un partito che non c'è più e che non può giocare la carta delle elezioni anticipate, Berlusconi non ha armi per ingaggiare altre guerre. Può solo sperare di sedersi al tavolo nel 2013, nella Yalta impropria di una Grande Coalizione. La sua pistola fa rumore, ma ormai spara solo a salve.

*m.giannini@repubblica.it*

© RIPRODUZIONE RISERVATA



— [ L'INTERVISTA ] —

# Gentiloni: torna sempre il conflitto d'interessi

ROMA — Paolo Gentiloni, Pd, ex ministro delle Comunicazioni, non ha gradito lo stop imposto dal leader del Pdl, Angelino Alfano, al vertice Bersani e Casini che avrebbe dovuto discutere tra l'altro anche della riforma Rai.



Paolo Gentiloni

«Mi colpisce negativamente - spiega - l'idea da parte di chicchessia che ci possa essere una materia off limits, per esempio la materia televisiva».

**Eppure è andata proprio così. E allora?**

«E allora noi abbiamo discusso per mesi sul fatto se ci doveva essere tabù: mi ricordo ad esempio l'articolo 18. Che adesso si scopra che c'è un tabù c'è davvero, e che il governo non possa avvicinarsi al tema televisivo, lo trovo gravissimo».

**Sta dicendo che riemerge il conflitto di**

**interesse di Berlusconi?**

«Ovviamente c'è il conflitto di interesse. Ma la cosa grave è che ci troviamo di fronte ad una iniziativa, quella per una maggiore efficienza della Rai, annunciata da mesi. Peraltro mi risulta anche che Monti ne abbia ripetutamente parlato con i segretari dei partiti, preannunciando

che proprio nel vertice poi saltato l'argomento sarebbe stato affrontato. Quindi far saltare il tavolo in quel modo da parte di Alfano, ripeto, lo ritengo una cosa grave. E penso che il governo non possa accettarlo».

**Quanto ha contato il tema del beauty contest sull'annullamento del vertice?**

«Certamente è un tema che c'è. Proprio il beauty contest è una buona dimostrazione del fatto che se alla fine il governo decide in un modo, certamente qualcuno protesta ma non crolla il mondo».

**Tradotto?**

«Tradotto: se il premier procede nel suo intendimento di riforma della Rai, ci saranno proteste anche vibrante ma non casca certo il governo».

**Insomma se il governo interviene sulla Rai, il Pdl non arriverà alla sfiducia?**

«Ne sono convinto. Se il governo insiste nel ritenere quella questione strategica, sicuramente in Parlamento la fiducia da parte del Pdl non gli verrà meno».

**Dunque quella di Alfano è un'arma spuntata?**

«Dipende da come reagirà il governo, è ovvio. Se andrà avanti sono sicuro che non si creerà una crisi nel rapporto di fiducia con il Pdl. Se al contrario il governo si fermasse quasi rispettando quel tabù, sarebbe un precedente grave. Perché se si accetta che una forza politica può emanare un diktat, beh poi il contagio è facile. Immagino la scena di qualcuno che la settimana dopo dice: ma allora anche noi su, che so, la riforma del mercato del lavoro ci mettiamo di traverso. Non possono esistere riserve di legge su materie che fanno parte dell'attività di governo».

C.Fu.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

*La televisione è un tema strategico niente tabù*



# Il patrimonio Italia

«Occorre un progetto di sistema che ampli l'offerta e riduca i gap che scontiamo». Le strategie mirate alla promozione turistica del ministro Piero Gnudi

Nicolò Mulas Marcello

**I**l turismo per un paese come l'Italia costituisce una risorsa economica importante che in certi casi non viene sfruttata a dovere. Il nostro paese si posiziona al quinto posto tra le mete turistiche più ambite in tutto il mondo. «Si tratta di canalizzare risorse, quelle a nostra disposizione non sono molte, nel poco tempo che abbiamo» spiega Piero Gnudi, ministro del turismo. «Sono però fiducioso che riusciremo a concretizzare le linee programmatiche che ci siamo prefissati puntando a un'offerta di qualità che confermi l'importanza del nostro Paese a livello internazionale».

**Qual è il contributo che può dare il turismo al rilancio dell'economia?**

«Il turismo è uno dei pilastri su cui fondare la ripresa economica del nostro paese, se si riusciranno a rimuovere alcune barriere strutturali e infrastrutturali che ne limitano la competitività. Nel 2010 il contributo del comparto al Pil italiano è stato pari a oltre il 13%, determinato essenzialmente dalla crescita delle presenze della clientela straniera. Se l'Italia sarà in grado di intercettare i nuovi flussi, con una strategia di rilancio mirata, tra otto anni si po-

trebbero creare 1,6 milioni di nuovi posti di lavoro e il settore potrebbe contribuire al Pil per circa il 18%. Occorre un progetto di sistema che ampli l'offerta e riduca gap quali il deficit infrastrutturale, la dimensione ridotta della maggior parte delle imprese e il livello di formazione degli addetti non sempre adeguato».

**Lei ha parlato di un rilancio del settore entro il 2020. Quali politiche sono al vaglio del ministero?**

«Il rilancio del settore passa innanzitutto attraverso una promozione efficace e capillare. Bisogna prendere atto che l'industria turistica, in un mondo sempre più globalizzato, è cambiata profondamente, sia per quanto riguarda la domanda che per l'offerta. Certe forme di promozione adottate finora, che avevano senso quando i paesi target erano per lo più europei o anglosassoni e avevano una certa "familiarità" con il nostro Paese, oggi sono superate. Se vogliamo intercettare i nuovi flussi dai paesi a maggior crescita, e in particolare dai cosiddetti Brics, occorre una strategia nuova che guardi a un mercato più ampio che conosciamo poco e che ci conosce poco. Le politiche di promozione che vo-

gliamo adottare si muovono all'interno di canali esistenti che devono essere rivisitati e rafforzati. A partire dal portale Italia.it, sul quale i turisti devono poter contare e che deve trasformarsi in uno strumento di servizio efficace per la pianificazione del viaggio, oltre che per la promozione del brand Italia. Per lo sviluppo e la promozione dell'offerta turistica è necessario anche rafforzare il ruolo del Comitato permanente di coordinamento in materia di turismo costituito presso la Conferenza Stato-Regioni, per coinvolgere sempre di più le Regioni nella definizione di strategie comuni, e fare in modo che l'Enit recuperi rapidamente un ruolo centrale come braccio operativo all'estero dello Stato e delle Regioni».

**Uno dei problemi dell'Italia, è che l'enorme risorsa turistica (naturalistica e culturale) che offre non viene adeguatamente gestita. Ritiene che il ministero debba adottare linee guida più precise?**

«Per rendere il nostro Paese competitivo sul mercato mondiale e sfruttare tutte le straordinarie potenzialità italiane è essenziale una strategia univoca, la capacità di usare al meglio le risorse economi-

che, un forte coordinamento tra Stato e Regioni. Non è tanto un problema di chi è la competenza, il punto è che ci sia collaborazione tra tutte le Regioni e lo Stato. Se vogliamo intercettare i nuovi flussi che vengono soprattutto dai paesi dell'estremo Oriente e che stanno diventando uno dei più importanti bacini di movimento turistico mondiale, dobbiamo fare una politica di promozione comune. Bisogna agire subito, anche se le risorse a disposizione sono poche e il governo ha un orizzonte temporale breve. Ci sono interventi efficaci che si possono fare nell'immediato e con costi limitati. A partire dall'adozione di una country strategy univoca concordata con le Regioni, che consenta una promozione vincente sui mercati d'interesse, attraverso analisi che permettano di capire la domanda e interpretare i bisogni soprattutto dei consumatori di turismo».

**L'Italia viene vista ancora come una meta turistica importante da parte degli stranieri?**

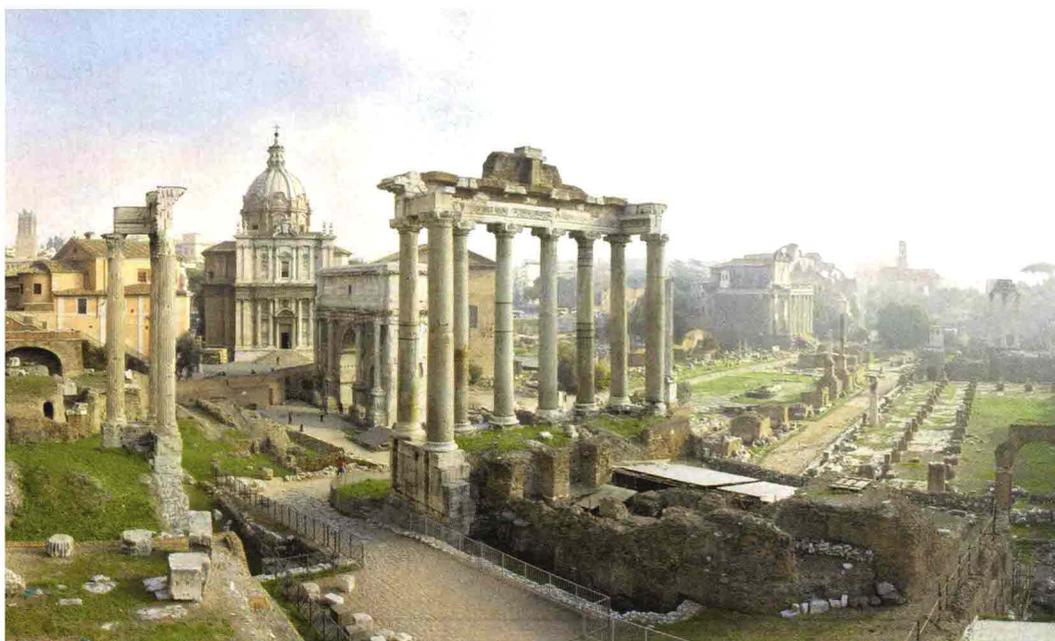
«Non è un'impressione personale, i dati parlano chiaro: l'Italia è al quinto posto per presenze di turisti stranieri. I dati relativi ai primi sette mesi del 2011 descrivono una

crescita complessiva più elevata sia in termini di arrivi che di presenze (rispettivamente +5,8 e +1,8). E sono essenzialmente gli stranieri a fare da traino alla ripresa del settore. L'Italia resta quindi tra le mete preferite dagli stranieri ma potrebbe fare ancora di più. Per fare solo un esempio, nel 2011 i turisti cinesi nel mondo sono stati 54 milioni, che potrebbero diventare 130 nel 2015. Noi siamo riusciti ad intercettare una minima quota, meno di un milione. Il nostro Paese ha tutte le caratteristiche per poter intercettare una quota consistente della nuova domanda turistica, grazie al suo patrimonio culturale, artistico, paesaggistico e territoriale unico al mondo, sostenuto da un'offerta ricettiva capillare e differenziata».

#### **Cosa si aspetta per questo 2012 per il settore del turismo nel nostro paese?**

«Nel corso della prima riunione Comitato di coordinamento sul turismo, che si è riunito qualche settimana fa, ho riscontrato da parte delle Regioni piena disponibilità a intraprendere un percorso condiviso. Le premesse sono buone quindi per fare, nei prossimi mesi e nell'arco di quest'anno, un buon lavoro. Si tratta di canalizzare risorse, quelle a nostra disposizione non sono molte, nel poco tempo che abbiamo. Sono però fiducioso che riusciremo a concretizzare le linee programmatiche che ci siamo prefissati puntando ad un'offerta di qualità che confermi l'importanza del nostro Paese a livello internazionale. Abbiamo una straordinaria op-

portunità rappresentata dall'Expo 2015 che va preparata subito, in termini turistici, con una regia che consenta a tutti gli stakeholder (locali, nazionali ed europei) di lavorare assieme per massimizzare il risultato. Utilizzeremo l'occasione della Conferenza nazionale del turismo, nel 2012, per presentare suggerimenti e iniziative concrete a favore dell'aumento della competitività del paese rispetto ai principali competitor».



A portrait of Piero Gnudi, an elderly man with glasses, wearing a dark suit and tie, smiling. He is standing in front of a blurred background that appears to be a museum or gallery with various displays.

# Il patrimonio Italia

«Occorre un progetto di sistema che ampli l'offerta e riduca i gap che scontiamo». Le strategie mirate alla promozione turistica del ministro Piero Gnudi

Nicolò Mulas Marcello

## ANALISI

# Un solo mattone per due bilanci

di **Gianni Trovati**

**I**l padre di tutti i problemi dell'Imu, naturalmente, è il bilancio pubblico. L'imposta è municipale di nome, ma nei fatti i proprietari di immobili devono mettere mano al portafoglio per salvare con lo stesso strumento sia i conti dello Stato sia quelli del Comune. L'Imu, infatti, è protagonista nel decreto «Salva-Italia», che la utilizza per garantire al bilancio statale poco meno di 10 miliardi all'anno con la «quota erariale». Questa assorbe il 50% del gettito (calcolato ad aliquota base e senza sconti) sugli immobili diversi dall'abitazione principale. Nascono da quest'esigenza i moltiplicatori che gonfiano del 60% il valore catastale (20% nel caso degli immobili industriali) su

cui si applica l'imposta.

Il nuovo meccanismo, unito ai tagli portati ai fondi di riequilibrio (1,45 miliardi di sforbiciata secca, a cui si aggiungono 1,62 miliardi di ulteriore stretta che dovrebbe compensare un extragetito Imu stimato dal Governo ma contestato dai sindaci), rende difficile la quadratura dei conti, e in molti Comuni spinge inesorabilmente le aliquote al rialzo.

Il rischio, per questa via, è però di ingigantire i difetti genetici dell'Imu. L'esigenza di risorse ha spinto infatti il Governo a creare una disciplina più rigida rispetto a quella dell'Ici, mentre la spinta opposta a tutelare la famiglia ha prodotto un sistema di detrazione che tratta allo stesso

modo redditi fra loro diversissimi. Nel nuovo sistema, per esempio, si riducono le pertinenze dell'abitazione principale e si ostacolano le possibilità dei Comuni di prevedere sconti per categorie particolari di immobili. Anche mantenendo le aliquote di riferimento fissate dalla legge, per esempio, gli immobili dati in affitto incorrerebbero in aumenti del 70-100%, ma per quelli a canone concordato (che prima godevano di un incentivo fiscale in quanto utilissimo «virtuoso» da premiare) l'incremento può essere del 6-700%. Unici superstiti dalle raffiche di aumenti sono i proprietari di immobili tenuti vuoti: questa categoria, sicuramente non meritevole di incentivi a prescindere dagli af-

fitti in nero che può nascondere, finisce per ottenere piccoli sconti rispetto al passato, perché con l'Imu tramonta l'Irpef sui redditi fondiari pagata fino al 2011 da chi ha immobili «a disposizione». Con un meccanismo come questo, anche nelle città dove le esigenze di bilancio spingono al massimo la richiesta, il passaggio dall'Ici all'Imu si rivela per le case vuote decisamente meno traumatico che per le altre categorie.

In questa sorta di meritocrazia fiscale al contrario, a uscire penalizzati sono anche i proprietari di negozi e le piccole aziende, che tra credit crunch e pagamenti in ritardo biblico hanno oggi un nuovo peso sui bilanci già in difficoltà.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**STANGATA ALLE AZIENDE**

Dal nuovo sistema escono penalizzati i proprietari di negozi e le piccole aziende, già provati dalla crisi



**Rating Le agenzie**

☞ **Che cosa varranno i nostri titoli se l'intesa andrà all'aria? Un grande zero. Perché allora tutto il Paese andrà in pezzi** **Evangelos Venizelos**, ministro delle Finanze greco

# Standard & Poor's: sorpresi dall'Italia

Bond greci, adesioni già al 58%. Incontro Monti-Schäuble: si apre una fase nuova

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

**BRUXELLES** — E' fatta anche di segnali contraddittori, questa crisi europea. Ieri, per esempio, ecco un messaggio ottimista per l'Italia, da New York: John Chambers, direttore per i debiti sovrani dell'agenzia di rating Standard & Poor's, dice che il recente viaggio di Mario Monti negli Usa ha suscitato «reazioni molto positive», che «Monti ha presentato obiettivi ambiziosi, l'Italia è ora in una buona situazione». Ma nelle stesse ore, nel Sud dell'Europa, si respira un'aria ben diversa. Ad Atene un conto alla rovescia è quasi alla fine e, con la Grecia, trattiene il fiato tutta l'Europa: scade questa sera alle 21 l'offerta per lo scambio «volontario» dei titoli greci posseduti da creditori privati, e cioè banche, assicurazioni,

fondi di investimento di ogni Paese.

Fino a ieri notte, aveva aderito alla proposta un 58% di questi, fra cui 32 banche e grandi fondi, mentre avevano rifiutato 5 fra i maggiori fondi pensionistici greci, compresi quelli della polizia e dei giornalisti. Cifre che indicano la massima incertezza: abbastanza per far temere un fallimento o per far sperare in un successo, con uguali possibilità. Se infatti il 90% dei creditori accetterà di ritirare i nuovi titoli proposti da Atene, rinunciando a un 75% del valore di quelli vecchi (53,5% è il loro valore nominale), il mosaico frammentato della crisi greca si ricomporrà almeno in parte: partiranno i 130 miliardi di prestiti già deliberati dall'Eurozona, e il debito pubblico greco sarà alleggerito di circa 107 miliardi. Se invece, fra gli stessi creditori, dirà di sì una percentua-

le del 75-80%, allora il governo greco potrà ricorrere a speciali clausole che gli consentiranno di imporre l'accordo, e le relative perdite sui rimborsi: ha già minacciato di farlo, lo farà. In ogni caso, qualunque percentuale al di sotto dell'85-90% rischia di spalancare la prospettiva più temuta, quella del «default», l'insolvenza nazionale. Perché se il governo greco cercasse di imporre forzatamente i nuovi titoli, questo gesto verrebbe interpretato come «quell'evento di credito» cui si lega, appunto, il concetto di «default». Non solo: in quel caso, passerebbero alla casa i possessori dei «credit default swap», i titoli derivati di assicurazione contro il fallimento, su cui molti fondi di investimento hanno scommesso a piene mani.

Basterà aspettare poche ore, per sapere come andrà. Nell'attesa, la Commissione Ue si dichiara

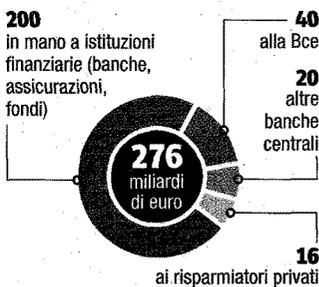
«ottimista». E le Borse realizzano lievi guadagni. Mentre, a Roma, Mario Monti e il ministro delle Finanze tedesco Wolfgang Schäuble dicono insieme che per l'Europa si è aperta «una nuova fase». Così è, precisa Schäuble, «grazie anche ai buoni sviluppi in Italia e con l'Italia». E Monti auspica: «Speriamo che questa fase corrisponda a un'uscita dalla crisi legata essenzialmente al caso greco e a un periodo di più grande crescita per la Ue». Ma tutti e due continuavano a seguire anche le notizie in arrivo da Atene. Dove il ministro delle Finanze Evangelos Venizelos attacca dalla radio chi ha rifiutato l'accordo sui titoli: «Che messaggio mandiamo ai greci? Cosa varranno, i vostri titoli, se l'intesa andrà all'aria? Un grande zero. Perché allora tutto il Paese andrà in pezzi».

**Luigi Offeddu**  
loffeddu@corriere.it

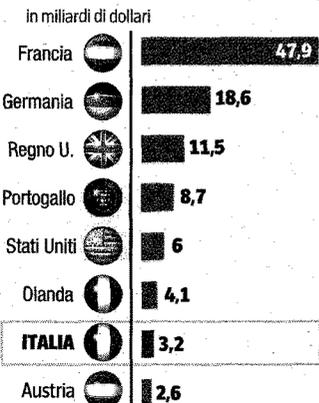
© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Il salvataggio della Grecia

### Debito pubblico in bond



### Sistemi bancari nazionali più esposti al debito greco



Fonte: Banca dei regolamenti internazionali, 30 settembre 2011. CDS

## Il rischio

Scatta al di sotto dell'85-90%



# OCCUPAZIONE

## IL RICHIAMO

# Visco: "Lavorare di più e più a lungo"

## Bankitalia: al risanamento vanno accompagnate le riforme

**ALESSANDRO BARBERA**  
ROMA

C'è chi sostiene si tratti di ricette vecchie, in nome della tesi che lavorare oltre i sessant'anni significhi meccanicamente sottrarre opportunità ai più giovani. Lui si affida ai numeri, e alla crescente «consapevolezza» di quello che «non è uno slogan», ma «un percorso inevitabile da affrontare con determinazione». Lavorare «di più, in più e più a lungo» è un concetto che Ignazio Visco aveva già esposto. Lo ripete durante un breve discorso al convegno sul ruolo delle donne nella società italiana. Secondo lui quel concetto, declinato al femminile, vale più che in

qualunque altro mondo. Spiega il governatore della Banca d'Italia: «nel Mezzogiorno il tasso di occupazione è pari al 44 per cento della popolazione tra 15 e 64 anni: lì vi sono occupati meno di un gio-

vane su quattro e solo tre donne su 10. Nel Centro-Nord, dove il tasso di occupazione femminile è più elevato - circa il 55 per cento - il divario con il tasso maschile è di circa 18 punti percentuali». L'Italia è per di più «un Paese anziano». Visco insiste con i numeri sconcertanti dei cosiddetti «Neet»: «Oltre due milioni di giovani non studiano, non lavorano, non partecipano a un'attività formativa». Di questi «un milione e duecentomila sono donne. E le donne sono la maggioranza sia tra coloro che,

pur disponibili a lavorare, non cercano attivamente un'opportunità di impiego perché ritengono di non avere sufficienti probabilità di trovarlo, sia tra coloro che sono attivamente alla ricerca di un'occupazione».

Dove sta il problema? Nella scuola? In un sistema pensionistico che, nonostante le riforme, ci farà pagare a lungo le storture del passato? In un

mercato del lavoro ancora troppo rigido per dare lavoro stabile e prospettive ai più giovani? Con la diplomazia che il ruolo gli impone Visco evita accuratamente di entrare a piedi uniti nella trattativa governo-sindacati. A pochi giorni da un vertice decisivo, una parola di troppo potrebbe essere fatale. Però di fatto Visco non manca di dire la sua. La dice tutta d'un fiato, per dire che una riforma ci vuole, che il mercato deve diventare più flessibile, ma che poi molto dipenderà dall'atteggiamento delle imprese, e dalla loro capacità di investire in capitale umano.

Il testo è un po' meno esplicito, il senso è quello: «Un migliore funzionamento del mercato del lavoro, con la capacità di accompagnare e non con la volontà di resistere al cambiamento - nelle tecnologie, nelle produzioni, nell'apertura dei mercati, nell'organizzazione delle imprese - va di pari passo con mutamenti profondi

nella struttura economica e produttiva, dalla dimensione delle imprese alla concorrenza e all'efficienza dei servizi, dalla gestione aziendale all'apertura all'innovazione e alla ricerca, dall'investimento in infrastrutture, in gran parte immateriali come la scuola e la giustizia, alla costituzione di un ambiente complessivo favorevole allo sviluppo economi-

co e all'affermazione di valori sul piano del senso civico e del rispetto delle regole».

Dunque, sembra dire Visco, tutti hanno motivo di chiedere qualcosa da questa riforma. Il governo, il quale spinge per cambiare le regole del mercato e per riformare in profondità il sistema di ammortizzatori sociali; le imprese, che pretendono più flessibilità e liberalizzazioni; e infine i sindacati, che chiedono di non stringere la visuale, di ricordarsi di chi non rispetta le regole e dei tempi lunghi della giustizia civile.

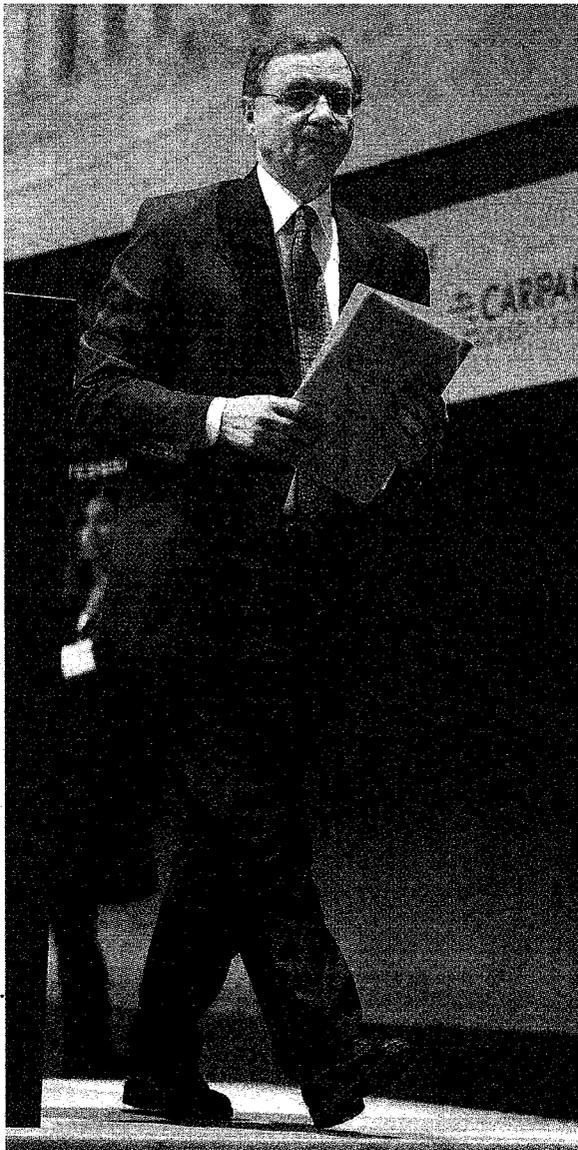
Twitter @alexbarbera

Le frasi

I «Neet»

Oltre due milioni di giovani in Italia non studiano non lavorano e non si formano

**Il governatore:  
Il mercato del lavoro  
non basta, cambiare  
anche nelle imprese**



Il governatore di Bankitalia, Ignazio Visco

